

5/0944-X

6 1-DEC 1954  
Cont. Copy

# L' OSSERVATORE *della Domenica*

A. XXI - N. 44 (1968)

CITTA' DEL VATICANO

31 Ottobre 1954

25  
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



## PROCLAMATA LA FESTIVITA' DELLA REGALITA' DI MARIA

PIO XII CON L'ENCICLICA «AD CAELI REGINAM» HA ISTITUITO LA FESTA DELLA REGALITA' DELLA VERGINE DA CELEBRARSI OGNI ANNO IN TUTTO IL MONDO IL GIORNO 31 MAGGIO. AI CONGRESSISTI, RACCOLTI NELL'AUDITORIUM PER IL CONGRESSO MARIOLOGICO MARIANO MONDIALE, PIO XII HA RIVOLTO UN RADIOMESSAGGIO ASCOLTATO IN PIEDI DALL'ASSEMBLEA.





LA «SALUS POPULI ROMANI»

Il Sommo Pontefice ha inviato ai Vescovi di tutto il mondo una Lettera Enciclica — che dalle parole con le quali s'inizia il testo latino, s'intitola «Ad Caeli Regnam» (Alla Regina del Cielo) — nella quale tratta della Regalità di Maria e con la quale ne istituisce la Festa liturgica che sarà celebrata ogni anno il 31 maggio, alla conclusione, cioè, del mese dedicato particolarmente alla Madonna.

Il Santo Padre inizia l'Enciclica ricordando che fin dai primi secoli della Chiesa Cattolica il popolo cristiano ha elevato preghiere e inni di lode alla Regina del Cielo, sia nelle circostanze liete, sia, e molto più, nei periodi di gravi angustie e pericoli.

«Ora — prosegue il Sommo Pontefice — dopo le grandi rovine che, anche sotto i Nostri occhi, hanno distrutto fiorenti città, paesi e villaggi; davanti al doloroso spettacolo di tali e tanti mali morali, che si avanzano paurosamente in lammacciose ondate, mentre vediamo scalfare le basi stesse della giustizia e trionfare la corruzione, in questo incerto e spaventoso stato di cose, Noi siamo presi da sommo dispiacere e però ricorriamo fiduciosi alla Nostra Regina Maria, mettendo ai piedi di Lei, insieme al Nos'ro, i sentimenti di devozione di tutti i fedeli, che si gloriano del nome di cristiani».

Dopo aver ricordato le insistenti richieste pervenute da ogni parte per l'istituzione della festa liturgica della «Beata Maria Vergine Regina», Pio XII, dichiara: «Non si tratta certo di una nuova verità proposta al popolo cristiano, perché

il fondamento e le ragioni della dignità regale di Maria, abbondantemente espresse in ogni età, si trovano nei documenti antichi della Chiesa e nei libri della sacra liturgia».

Ora vogliamo richiamarle nella presente Enciclica per rinnovare le lodi della nostra Madre celeste e per renderne più viva la devozione nelle anime, con vantaggio spirituale».

L'Enciclica, pertanto, cita le testimonianze dei Padri della Chiesa e degli Scrittori antichi, cominciando da S. Efrem, siriano (307-373), il quale per primo riserva a Maria Santissima il termine vero e proprio di «Regina» (Basilissa). Vengono, quindi, ricordati alcuni testi delle varie liturgie, da quelle orientali, ricchissime di alta poesia e di profonda dottrina, alla liturgia latina, che ha preghiere tanto dolci e care al popolo, come ad esempio, la notissima «Salve Regina» e l'antifona pasquale «Regina coeli, laetare, alleluia».

La Lettera sottolinea, poi, che «l'arte ispirata ai principi della fede cristiana e perciò fedele interprete della spontanea e schietta devozione popolare, fin dal Concilio di Efeso, è solita rappresentare Maria come Regina e Imperatrice, seduta in trono e ornata delle insegne regali, cinta il capo di corona e circondata dalle schiere degli Angeli e dei Santi, come Colei che impera non soltanto alle forze della natura, ma anche ai malvagi assalti di Satana. L'iconografia, anche per quel che riguarda la dignità regale della Beata Vergine Maria, si è arricchita in ogni secolo di opere di

# “Il clemente e materno impero della Madre di Dio consolidi e renda perenne la pace dei popoli,,

grandissimo valore artistico, arrivando fino a raffigurare il divin Redentore nell'atto di cingere il capo della Madre sua con fulgida corona».

I Pontefici Romani non hanno mancato di favorire questa devozione del popolo, decorando spesso di diadema, con le proprie mani o per mezzo di Legati pontifici, le immagini della Vergine Madre di Dio, già distinte per singolare venerazione».

Il Santo Padre, successivamente, mette in rilievo che «l'argomento principale, su cui si fonda la dignità regale di Maria, già evidente nei testi della tradizione antica e nella sacra liturgia, è senza alcun dubbio la sua divina maternità. Nelle Sacre Scritture infatti, del Figlio, che sarà partorito dalla Vergine, si afferma: «Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo ed il Signore Dio, gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe eternamente ed il suo regno non avrà fine»; e inoltre Maria è proclamata «Madre del Signore». Ne segue logicamente che Ella stessa è Regina, avendo dato la vita ad un Figlio, che nel medesimo istante del concepimento, anche come uomo, era Re e Signore di tutte le cose, per l'unione ipostatica della natura umana col Verbo».

S. Giovanni Damasceno scrive dunque a buon diritto: «E' veramente diventata la Signora di tutta la creazione, nel momento in cui divenne Madre del Creatore» e lo stesso Arcangelo Gabriele può dirsi il primo araldo della dignità regale di Maria».

Tuttavia, la Beatissima Vergine si deve proclamare Regina non soltanto per la maternità divina, ma anche per la parte singolare, che, per volontà di Dio, ebbe nell'opera della nostra salvezza eterna».

«E' certo — prosegue più oltre l'Enciclica — che in senso pieno, proprio e assoluto, soltanto Gesù Cristo, Dio e Uomo, è Re; tuttavia, anche Maria, sia come Madre di Cristo Dio, sia come socia nell'opera del Divin Redentore, e nella lotta con i nemici e nel trionfo ottenuto su tutti, ne partecipa la dignità regale, sia pure in maniera limitata e analogica. Infatti da questa unione con Cristo Re deriva a Lei tale splendida sublimità, da superare l'eccellenza di tutte le cose create: da questa stessa unione con Cristo nasce quella regale potenza, per cui Ella può dispensare i tesori del Regno del Divin Redentore; infine dalla stessa unione con Cristo ha origine la inesauribile efficacia della sua materna intercessione presso il Figlio e presso il Padre».

«Dai monumenti dell'antichità cristiana, dalle preghiere della liturgia, dall'innata devozione del popolo cristiano, dalle opere d'arte, da ogni parte abbiamo raccolto espressioni e accenti, secondo i quali la Vergine Madre di Dio primeggia per la sua dignità regale, e abbiamo anche mostrato che le ragioni, che la Sacra Teologia ha dedotto dal tesoro della fede divina, confermano pienamente questa verità. Di tante testimonianze riportate si forma un concerto, la cui eco risuona larghissimamente, per celebrare il sommo fastigio della dignità regale della Madre di Dio e degli uomini, la quale è stata esaltata ai regni celesti, al di sopra dei cori angelici».

Essendo poi fatta la convinzione dopo mature ponderate riflessioni, che ne verranno grandi vantaggi alla Chiesa se questa verità solidamente dimostrata risplenda più evidente davanti a tutti, quasi lucerna più luminosa sul suo candelabro, con la Nostra Autorità Apostolica, decretiamo e istituamo la festa di Maria Regina, da celebrarsi ogni anno in tutto il mondo

il giorno 31 Maggio. Ordiniamo ugualmente che in detto giorno sia rinnovata la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria. In questo gesto infatti è riposta grande speranza che possa sorgere una nuova era, allietata dalla pace cristiana e dal trionfo della religione».

Dopo aver esortato tutti i cristiani a una più viva e spiritualmente fruttuosa devozione verso la Madre di Dio e degli uomini, il Papa ricorda con le seguenti parole le comunità cristiane della Chiesa del Silenzio: «In molti Paesi della terra vi sono persone ingiustamente perseguitate per la loro professione cristiana e private dei diritti umani e divini della libertà: per allontanare questi mali nulla valgono finora le giustificate richieste e le ripetute proteste. A questi figli innocenti e tormentati, rivolga i suoi occhi di misericordia, che con la loro luce portano il sereno allon-

tanando i nubi e le tempeste, la potente Regina delle cose e dei tempi, che sa placare le violenze con il suo piede verginale e conceda anche a loro di poter presto godere della dovuta libertà per la pratica aperta dei doveri religiosi, sicché servendo la causa del Vangelo, con opera concorde e con egregia virtù, che nelle asprezze rifulgono ad esempio, giovino anche alla solidità e al progresso della città terrena».

«Pensiamo anche — aggiunge il Santo Padre — che la Festa istituita con questa Lettera a Enciclica, affinché tutti più chiaramente riconoscano e con più cura onorino il clemente e materno impero della Madre di Dio, possa contribuire assai a che si conservi, si consolidi e si renda perenne la pace dei popoli, minacciata quasi ogni giorno da avvenimenti pieni di angoscia».

L'Enciclica, che si conclude con la Benedizione Apostolica, reca la data dell'11 ottobre, festa della Maternità di Maria Vergine.

## La cerimonia della proclamazione

La proclamazione della festa liturgica della Regalità di Maria, sarà fatta dal Sommo Pontefice in San Pietro, la mattina del 1. novembre, Festa di tutti i Santi e quarto anniversario della proclamazione del Dogma della Assunzione di Maria SS.ma al Cielo».

Nel pomeriggio di domenica 31, l'Immagine di Maria «Salus Populi Romani» sarà recata processionalmente da Santa Maria Maggiore a San Pietro; la mattina di lunedì 1. poi, il Sommo Pontefice scenderà alle 10,45 nella Basilica Vaticana, dove pronuncerà un discorso, quindi, benedirà e consegnerà ai rappresentanti dei maggiori Santuari di tutto il mondo — convenuti nel tempio con i vessilli dei Santuari stessi — le medaglie commemorative dell'avvenimento. Successivamente, il Santo Padre benedirà le nuove corone, destinate all'Immagine della «Sa-

lus Populi Romani», che Egli stesso imporrà, dopo il canto dell'Antifona «Regina Coeli laetare, alleluia».

Cantato, infine, il «Te Deum», il Sommo Pontefice, attraversando la piazza San Pietro in sedia gestatoria, rientrerà, passando dal portone di bronzo, nel palazzo apostolico vaticano e alle 12 presenterà alla venerazione dei fedeli raccolti sulla piazza, l'Immagine incoronata e impartirà la Benedizione Apostolica.

L'Immagine tornerà in S. Maria Maggiore nello stesso pomeriggio del 1. novembre.

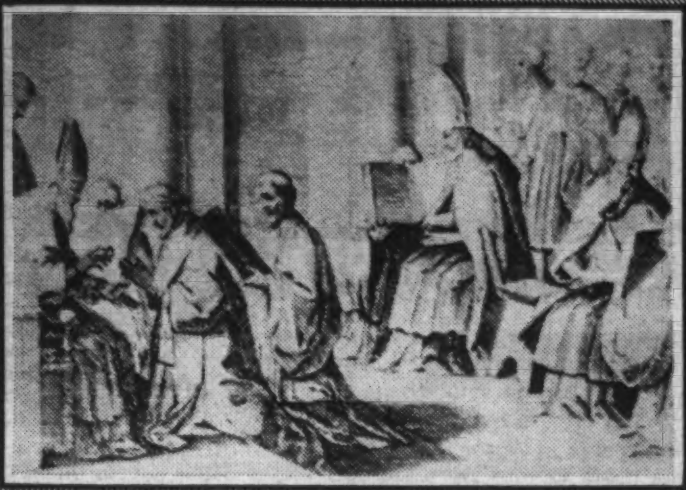
Lo svolgimento delle suddette cerimonie sarà trasmesso per radio.

La mattina del 2, il Papa riceverà nell'aula della Benedizione i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi venuti a Roma per la proclamazione e ad essi rivolgerà un discorso.



L'Augusto Pontefice dopo il Radiomessaggio al Congresso Mariologico





## UNA DIOCESI ATTENDE IL PASTORE



**N**ESSUNA istituzione può uguagliare la Chiesa cattolica nella compostezza, nella normalità, nella semplicità dello svolgersi di certi eventi, come la successione nelle cariche, la quale, per contro, nella vita civile e laica, non può avvenire e neppure può essere concepita senza una situazione di crisi.

La millenaria esperienza che signoreggia difatti, ogni atto, della Chiesa conferisce ad ogni fatto una tranquillità, armoniosa, ordinata sequenza di disposizione e di comportamenti. I quali non escludono affatto il fervore, la trepida aspettazione ed anche gli entusiasmi.

E' il caso tipico della Diocesi che attende il novello Pastore e che si verifica, in questi giorni, in quella di Milano, una delle più insigni e, sotto certi aspetti, una delle più importanti, anche se nel mondo ve ne sono di maggiori per estensione territoriale e per imponenza demografica di amministratori.

La morte del compianto cardinale Ildefonso Schuster che i milanesi avevano accolto nel 1929 con effusioni di devoto compiacimento tutte speciali, perché la sua ieratica figura aveva subito ricondotto nella memoria della moltitudine, che fece ala al suo ingresso, l'immagine più comune e più abbondantemente espressa dalla iconografia di San Carlo, ha determinato una vacanza che costituisce, ineluttabilmente, tutto un fermento di aspettative e di eletta curiosità.

Si potrebbe ritenere che la metropoli ambrosiana, universalmente nota, soprattutto, per la intensità dei suoi traffici, per la sagacia delle iniziative produttive, per la sua infaticata quasi febbrile operosità speculativa, restasse, se non indifferente, modicamente appassionata all'evento di una successione che, a norma dei canoni, è tenuta segreta fino al momento in cui Sua Santità non ne dia pubblica notizia.

Ed è vero, invece, tutto il contrario. Chi abbia considerato i milanesi, segnatamente negli ambienti in cui si effonde e si esercita la loro spiritualità, ha agevolmente constatato che, ormai da quasi due mesi la nomina del nuovo Presule è in cima ai pensieri ed alla aspettazione di tutti, è come il leit motiv di quella composita sinfonia con cui si esprime il dinamismo cittadino.

La fervida cattolicità dei milanesi che affonda le radici nella tradizione ambrosiana, cioè nell'avvento di un Vescovo che seppa così prodigiosamente armonizzare in sé gli splendori trascendenti della Fede, con le energie fattive e risolutive di un condottiero civico, è nota ed ammirata da sempre. Essa, ha, d'altronde, aspetti di incisiva peculiarità.

Pochi sanno, ad esempio, fuor di Milano, che i milanesi, in forza di una deliberazione municipale che ha più di un quarto di secolo di vita e che fu accolta con unanime approvazione, corrispondono tutti quanti una sovrimposta al coacervo dei loro carichi fiscali diretti, allo scopo di alimentare un fondo che va a beneficio della manutenzione e degli incessanti progredimenti statici, estetici e decorativi del loro Duomo. Una «tassa del Duomo» e per il Duomo, corrisposta unanimemente senza la ben che minima riserva, il ben che minimo risentimento appunto perché si sa che essa accresce il prestigio di un monumento che è nel cuore di tutti e che, pel tramite della Madonna dorata, sovrastante il fastigio della più alta guglia, simboleggia la comune aspirazione ad elevare tanto

più in alto i pensieri, quanto più essi sono assorti nelle cure utilitarie.

E' questa una realtà che si riallaccia, d'altronde alle stesse origini della cattedrale, sorta per volontà di popolo e coi mezzi del popolo, il quale agli albori della fabbrica solleva quotidianamente accumulare nella maggior piazza le sue offerte non solo di denaro, ma anche di oggetti preziosi che venivano dipoi venduti all'asta appunto per convertirli in pecunia; e mandava in giro, in frequenti circostanze festive, fanciulle bianche vestite chiamate «le cantagore» che, salmodiando, effettuavano cospicue questue a vantaggio del Duomo.

Una delle più ardenti preoccupazioni del defunto cardinale Schuster, era stata negli ultimi anni della sua missione, quella di provvedere adeguatamente di nuovi templi la diocesi che solo nell'ambito del capoluogo accresce le sue dimensioni demografiche con un ritmo di quindicimila anime in più ogni anno; come dire che ogni anno si rende necessaria a Milano la formazione di una nuova compa-

ne parrocchiale. Milano che ha persino una parrocchia di ben quarantasettemila parrocchiani, come dire una popolazione di fedeli e di devoti che per altre plaghe italiane costituisce la popolazione di una intera diocesi. Ebbene sono bastati pochi fervidi e commossi appelli del Cardinale Schuster perché da innumerate fonti, dalle più esili alle più imponenti affluissero mezzi per i «nuovi templi».

C'è nella Diocesi di Milano, da risolvere, il grosso problema delle vocazioni sacerdotali; ed ecco, ad analogo appello, rispondere l'adesione concreta sollecita e generosa delle folle, alla cui testa si pongono la stessa Cassa di Risparmio e la stessa amministrazione provinciale che offrono decine di milioni di lire.

Né si dimentichi che Milano ospita quella Università Cattolica del Sacro Cuore nella quale nell'anno corrente, la goliarda attingerà la vetta di quasi dieci mila iscritti, cioè a dire la popolazione universitaria più imponente di qualsiasi altra nel mondo.

E' di questi giorni l'interessamen-

to fervido di folle per una Mostra di architettura sacra moderna, organizzata nell'ambito della Triennale delle Arti decorative e che il vicario capitolare dell'Arcidiocesi, mons. Bernareggi, ha voluto personalmente inaugurare. E poiché alla Mostra figurano, tra altro, progettazioni che possono anche essere considerate troppo audaci e non scevre di intenzioni polemiche, ecco che la stessa folla dei milanesi si sente investita di un sacro dovere di difendere una tradizione di compostezza religiosa. Accesa, quella folla, da una passione e da un fervore veramente edificanti che si palesano di continuo dinanzi ai disegni e alle piante.

Bisogna anche dire che l'attesa del Pastore è acuita dalla certezza di quegli avvenimenti cittadini — l'ingresso solenne — che trascendono ogni altra spettacolarità pubblica. Nel civico archivio si serbano stampe di una magnificenza stupenda, relative, appunto, all'ingresso di Presuli nei secoli passati.

E' tradizione antichissima che il Vescovo che si presume provenien-

te da Roma, realizzi il suo primo incontro con il suo popolo presso la Basilica di sant'Eustorgio, al sud della città. Una basilica risalente agli albori del Cristianesimo, sotto forma di sacellum; soggetta ad un primo ampliamento voluto dall'arcivescovo Eustorgio nell'anno 320; semi distrutta dagli Unni condotti da Attila, risorta per merito del re Longobardo Liutprando; e dipoi, in quindici secoli di peripezie edili, divenuta un conglomerato di fabbriche, avvinte, come disse un poeta, come i petali di una rosa, ed architettonicamente così interessanti che se ne trova menzione persino nei trattati americani di architettura.

Il cerimoniale ambrosiano prescrive, adunque, ad ogni nuovo arcivescovo di Milano di iniziare il suo primo ingresso in città da questa chiesa per ricordare a se stesso e ai fedeli la sacra fonte ove i primi cristiani trassero la loro fede.

Quando Pavia, divenuta sede dei re Longobardi, doveva mandare a Milano principi, arcivescovi, ambascieri, gli illustri personaggi giungevano, per via d'acqua, alle porte del tempio ove, immane, trovavano raccolta la parte più ragguardevole del clero, dei nobili e dei magistrati, in gara col popolo festante nel tributare onori. Recitate le preghiere di ringraziamento, chi a cavallo e chi a piedi, tutti quanti in sontuoso corteo si recavano nella Cattedrale prima, al Castello dipoi, ove sedevano i Signori. E seguiva, per la durata di tre giorni, una corte bandita.

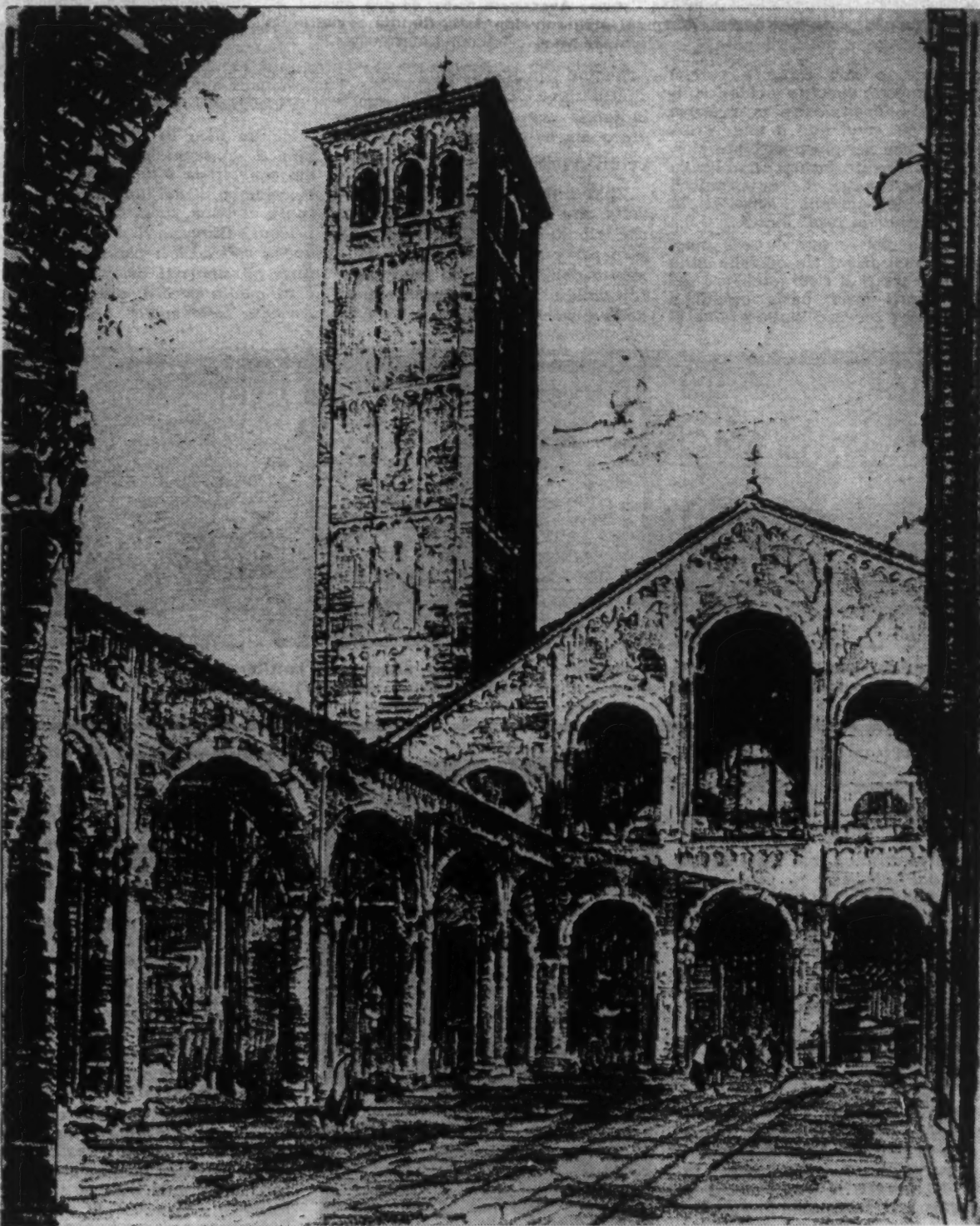
Quelle antiche consuetudini con tutte le necessarie modificazioni suggerite dalla modernità (ed esclusa, s'intende, la corte bandita) sono rinnovate oggi per l'ingresso del Presule.

Da sant'Eustorgio alla Cattedrale si sviluppa il corteo per un paio di chilometri.

Fino al 1739, quando il 10 maggio prese possesso della diocesi il vescovo Cardinale Gaetano Stampa, si usò che il Pastore caracollasse sulla bianca chinea, sotto un ricco baldacchino, preceduto e seguito da una moltitudine di clero di ogni grado e di civiche autorità. In quella circostanza furono più di mille i cavalli riccamente bardati che recarono in corteo altrettanti personaggi. Una stampa dell'epoca documenta che si fecero sfilare anche le sontuose carrozze vuote, appartenenti all'Arcivescovado e ad altri primati.

In questo secolo l'ingresso di quattro Presuli: il cardinale Ferrari, che ascese testè alla gloria degli altari; il card. Ratti (assunto poi alla tiara); del card. Tosi e del cardinale Schuster, avvenne su un vasto landau a triplice pariglia che l'automobile pur trionfante in ogni altra manifestazione cittadina, non ha soppiantato perché la velocità, anche ridotta, dell'autoveicolo guasterebbe la solennità del trascorrere tra le ali della folla che immane accorre per porgere al Presule il suo primo devoto saluto. E anticipare, così lungo la strada, quegli incontri che poi si rinnovano ogni domenica ed ogni festa sotto le volte della Cattedrale, in occasione di ogni pontificale e di ogni vespero solenne.

CARLO CESARI



Nell'antica chiesa di Sant'Ambrogio si prega per il nuovo Pastore

**ECZEMA**  
Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica  
Una nuova cura con la TINTURA  
BONASSI - Guarigioni documentate  
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al  
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino  
Aut. ACIS N. 72598



## 2 NOVEMBRE: COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

# Vince la morte chi crede nel Cristo

**N**ON meno di altri documenti le lapidi di morte danno l'idea della vita. E non si dice per gioco di parole.

La concezione pagana e la concezione cristiana sono stampate in chiaro latino in una quantità di iscrizioni, raccolte in in-folio famosi.

Dalle epigrafi dei pagani si capisce che per costoro la vita è davvero passata, ed è consistita tutta in quegli anni, mesi, giorni e cariche onorifiche, di cui si esibisce un più o meno accurato inventario; da quelle dei cristiani, si capisce invece che la vita comincia proprio lì, alla morte, intesa come un limitare. O come uno spartiacque, donde per gli uni l'altro versante — quello del mistero — dechina verso l'orrore del buio, per gli altri si inabissa nella luce.

Cioè, per i pagani la morte, di solito, è la morte; per i cristiani, di solito, è la vita.

Perciò quei rilievi effigianti il distacco, che ripetono il motivo di Euridice rapita da una forza bieca alla luce e all'amore, sono, sui sarcofagi pagani, d'una tristezza desolata: veramente la morte era l'ingresso nei regni del pallore; era la fine della gioia, il tramonto senza più ritorni del sole.

C'è nelle loro iscrizioni un bilancio consuntivo, fatto con tono di superbia e di vanto, con le amplificazioni che sono tornate di moda: sfilze di benemeritenze, rassegne di potenze monetaria, militare, burocratica; angosciato sforzo per abbracciarsi ancora alla terra — alla vita — con l'allucinamento di quei titoli vistosi tali da far soffermare la gente che passa e far crollare il capo d'ammirazione; bisogno di precisare in qualche modo la propria persona quasi per rivivere, attaccandosi al ricordo di chi legge.

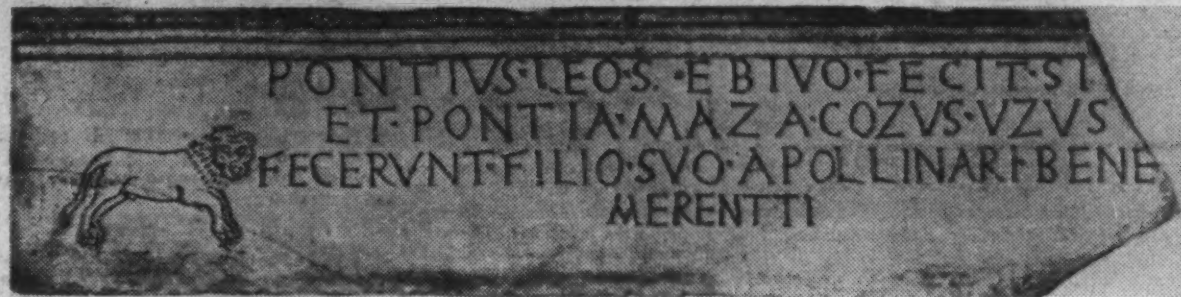
Naturalmente quanto più l'estensione ha offerto di beni, tanto più la sua cessazione è deprecata. L'aricchito mercante di grani, L. Annio Ottavo Valeriano, incide nel suo sarcofago (ora nel Laterano) un addio che suona come un ghigno e copre di disprezzo il dispetto:

Evàsi, sfuggii; Speranza e Fortuna, [vi saluto:  
Non ho più niente a che veder con voi]  
Ora burlate altri.

E nella lunga parete del Lapidario vaticano, tra la folla d'iscrizioni che ricordano ormai solo a pochi studiosi borie e trionfi, potenze e prepotenza, tristezze e sconfitte, ce n'è una — terribile — tagliata verticalmente in tre rozze colonne da due braccia levate al cielo, coi pugni serrati, a sfida: braccia d'una giovine, affamata di vita, e recisa da una deità spietata, cui maledice:

Le mani levo contro di te, dio, che innocente mi rapisti...

Ora il confronto con una ben differente concezione della vita e dell'azione della Provvidenza su



Iscrizione Sepolcrale di Pontius Leo con figura di leone (sec. IV)

di essa, si fa automaticamente, in questa stessa galleria dove le epigrafi delle due religioni si fronteggiano dalle due lunghe pareti; e dinanzi alla imprecazione della giovane pagana, si può leggere l'assicurazione o l'augurio di pace di qualche giovinetta cristiana, la quale, non ripromettendosi dal mondo nulla più di quello che usa dare, si abbandona, ringraziandolo, in Dio. E quasi non si cura di definirsi.

Nessun segno di boria difatti sfregia queste primitive epigrafi

riposo. Molti nomi sono scolpiti o scalfiti a sghimbescio, senz'altro sulla pietra. Si può leggere un:

BICTORIA

solo, sulla pietra. Nulla più.

Sono epigrafi povere, in un latino popolare o in greco rozzo, che talora si adornano di simboli ingenui, male tracciati ma soffiati di quel senso di abbandono dell'anima, sul limitare del gran mutamento, alle braccia del Signore.

Gaudenzia in pace - Sabina in pace  
Leone in pace - Flora in pace...

zio rapace; perseguitati per la fede religiosa, e ricacciati ai margini da delatori, pretoriani, pezzenti preziosi e ladri togati, e messi al bando o dati a morte dalla folla briaca d'odio... La morte, alla fine, libera; dà, alla fine, il riposo; dà — dopo quell'illusione attossicata e sanguinolenta — la vita.

PAX TECVM... DORMIUNT IN PACE...

Dormire finalmente, dopo tanto arrancare e sfiancarsi a buttar sangue e sudore. E chi resta esprime



(A sinistra) Iscrizione Sepolcrale con Croce monogrammatica dentro corone e due colombe con ramoscello d'olivo (a. 431) — (A destra) Lapide Cristiana con monogramma costantiniano tra due colombe (sec. IV). Roma, Museo cristiano Lateranense.

cristiane, e non soltanto perché appartengono di solito a classi umili: alla « deposizione » provvisoria del corpo, candidato a una resurrezione che nei primi secoli si riteneva imminente, basta spesso il solo nome personale; che importano i prenomi, gli agnomi, i consolat, la casta, i luoghi e gli anni?

Sanno che se pur dessero maggiori precisazioni tra qualche anno pochi o punti si ricorderebbero dei loro tratti fisici: basta quindi il nome, con o senza l'invocazione al

Sempre quell'insistente voto e affermazione di pace, detta talora in latino con lettere greche o in greco con lettere latine.

Dormi in pace... - Vivi nel Signore...

Vivere finalmente: che la così detta vita di quaggiù non ha dato che triboli; e ci si è dovuti ammazzare per piluccare le briciole dalla mensa dell'Epulone, ed esser tollerati dalla oligarchia imperversante, dalla burocrazia esosa, dall'eserci-

pù desiderio che tristezza:

FVLVIANE ANIMA DVLCIS...

Questa idea di liberazione e di vita è consegnata religiosamente nei simboli: la vite ricca di tralci, la colomba, il delfino, l'ancora, l'orante, il buon pastore, Daniele tra i leoni, Giona... Il buon pastore aveva rintracciati per monti e deserti gli smarriti del paganesimo; e in quella pecora, amorosamente caricata sulle spalle, ciascuno ve-



(A sinistra) Iscrizione Sepolcrale di Massimino con moggio di grano e battitore (sec. IV) — (A destra) Iscrizione Sepolcrale con colomba che becca un grappolo d'uva (sec. IV) — Roma, Museo Lateranense.

**I**L CAMPOSANTO del mio paese è certamente uno dei più poveri e piccoli d'Europa. L'anno scorso, siccome minacciava di rovinare giù per il pendio, gli hanno eretto, tutto intorno, un barbacane solidissimo, di granito grigio, che lo sosterrà fino al tramonto dei secoli. In mezzo all'erba e ai fiori che vi crescono alti e felici, c'è sempre qualche fossa fresca, cioè un piccolo cumulo di terra bruna, così bene arrotondata dalle piogge e accarezzata dal sole, che fa pensare a una coltre distesa sulla culla ove dormono i bimbi, vegliati dagli angeli. Il fiume canta, ai suoi piedi, una gran canzone solenne che sembra dire eternamente: « Rassegnatevi, rassegnatevi, o uomini; è così; è sempre stato, e sarà sempre così... ». Due o tre castagni gli fanno ombra, a destra e a sinistra. Poche croci di legno pregano, inclinate e dolenti, qua e là. Lungo i muretti laterali ci sono pure alcune croci di marmo, non abbastanza semplici, non abbastanza umili, troppo superbiolate, troppo umane in questo quadratino di terra, che, non imperandovi più la nostra volontà o incerta o malpavia, è già tutto di Dio.

Sono forse troppo severo, lo so; ma devo pur dire che ogni grandigia umana mi spiace ove imperi la grandezza divina. Aprendo il misero cancelletto di legno, tremulo come un vecchio, ci appare, proprio innanzi agli occhi, la cappella che è tutta un solo affresco. La figura che vi domina, è un Cristo imperioso e dolce, vestito di una tunica così turchina come la genziana che fiorisce sui culmini dei monti. Il suo braccio si protende ancora nel gesto che dovette accompagnare le parole: « Lazzaro, vieni fuori! ». E Lazzaro, poveretto, appena uscito dal

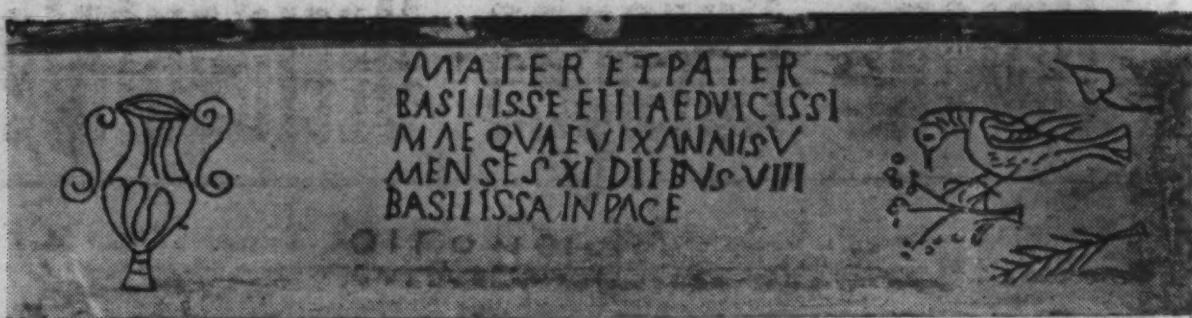
## CAMPOSANTO



sepolcro, se ne sta lì tutto trasognato, ancora impastoiato nei vestimenti funebri, coprendosi con una mano gli occhi, perché troppo non li offenda il sole che splende nel cielo e quell'altro sole, molto più raggiante, che scintilla sul volto del Re... E sopra l'arco che chiude in alto la cappella, è scritta una grande e coraggiosa parola: « Ubi est, Mors, victoria tua? ». Dov'è, o Morte, la tua vittoria, se un semplice ordine del Re basta a strapparti le tue prede, a ridarle alla luce del sole, alla luce di Dio?

La gente che passa innanzi al camposanto — vecchierelle cariche di fieno o di strame, mamme con una nidata di bimbi, uomini oppressi dal lavoro o dal pensiero — tutti pregano, più o meno a lungo, a voce bassa, come conviene al silenzio di cui si circonda la morte. Alcuni dicono « De profundis... » con l'impressione di essere in fondo a un abisso oscuro e di invocare il soccorso di chi abita il regno del sole. Altri invocano sui morti eterna requie, eterna pace, sentendo bene che questa miserabile vita non è stata per loro e non è per noi se non atroce lotta, pauroso e inestricabile buio.

Così il camposanto che è terra, sembra fatto apposta per innalzare le anime oltre la terra. La nostra giornata terrena sta già dietro di noi, come un breve sogno. E innanzi a noi sorge ormai l'aurora di una nuova giornata, la quale, felice o infelice, sarà comunque divina, sottratta al nostro potere e alla nostra miseria, armoniosa al pari di quelle cose a cui l'uomo non ha posto mano, come lo sbocciare dei gigli e il navigare degli astri.



Iscrizione Sepolcrale di Basilissa con vaso e colomba (sec. IV). Roma, Museo cristiano Lateranense.

deva anche la propria fortunata vicenda.

Per i cristiani, un nome seguito da uno di quei segni simbolici, diceva più d'un sontuoso epitaffio:

— MACRINA —

A loro bastava. Chi leggeva, nel cerchio di due o tre generazioni, sapeva chi era quella fanciulla o donna anziana, d'umile condizione verosimilmente; e chi leggeva più tardi, sapeva solo che era stata cristiana, e pregava per la sua anima — che questo, per chi era defunto e chi era al mondo, aveva importanza.

Nomi umili e talora quasi spregevoli:

— STERCORIE PAX —

Qualche traccia di tale umiltà e ingenuità, che il cristianesimo spiritualizzava, si trova in qualche rara epigrafe pagana di gente umile, come quella, non sormontata dalla solita sigla D.M., di uno schiavo, fattore, alla sua compagna di servitù (CONSERVAE) Margherita.

Si pregava dunque per i defunti; e anche questo fatto, che i riformatori produssero come un'invenzione papista, trova una conferma nella archeologia. E' appena del secondo secolo — e cioè tra le più antiche rimasteci — una iscrizione lateranense, in cui si chiede ai fedeli la preghiera per il defunto: Vos precor o fratres orare huc quando venitis...

Ma meglio dogmaticamente documentaria è la stele famosissima del vescovo frigio Abercio, studiata già acutamente dal De Rossi. Essa appartiene a un periodo — lo scorcio del II secolo — quando già l'arte delle tombe presso i cristiani cominciava ad affinarsi.

Gli Atti di Abercio, conservatici da Simone Metafraste e altri agiografi bizantini, avevano conservato di questo vescovo un epigramma che certa critica s'era affrettata a dichiarar « spurio ». Ma la sua genuinità ed esattezza, con viva meraviglia dei dotti, fu d'improvviso confermata dal rinvenimento del marmo frammentario in cui prima della sua morte il vescovo aveva fatto incidere la dichiarazione riassuntiva della sua fede e della sua carriera di credente.

La stele, scoperta nel 1882 da W. Ramsay, fu dal Sultano donata a Leone XIII.

L'iscrizione greca fu così ricomposta dai dotti:

« Cittadino d'una città eletta, mi son fatto da vivo questa (tomba), a sede del mio corpo. Il mio nome è Abercio. Sono discepolo del pastore immacolato, che pasce le greggi nei monti e per i campi, e i cui occhi sono grandissimi e veggono ogni cosa d'ogni intorno. Fu lui che m'insegnò le lettere fedeli; fu lui che m'invio a Roma, città regale, splendente nella veste e nei calzari d'oro. E lì vidi un popo-

(Continua a pag. 8)



# L'Unione Europea Occidentale

L'Unione Europea Occidentale (U.E.O.) è nata a Parigi la sera del 23 ottobre quando sette ministri degli esteri (Inghilterra, Germania Occidentale, Francia, Italia, Belgio, Lussemburgo e Olanda) hanno firmato gli accordi che ammettono nel Patto di Bruxelles, la Germania e l'Italia.

L'evento, come vedremo, è la conseguenza di altri accordi raggiunti e firmati poco prima; esso peraltro sancisce l'ammissione della Germania in un'alleanza di Stati vin-

citori della guerra, in una condizione di piena eguaglianza morale. Questo atto perciò può considerarsi non solo come una pace separata tra la Repubblica di Bonn e i Paesi dell'Occidente; ma anche e soprattutto la prova tangibile ed eloquente di una riconciliazione che annulla ogni distinzione morale e politica tra vinti e vincitori. Rilevare un tale aspetto significa metterne in luce il grande valore storico.

Quale via è stata seguita per giun-

gere a un simile risultato? Rispondono gli altri accordi firmati a Parigi la sera del 23 ottobre.

Innanzi tutto, dopo lunghe e difficili trattative a due, la Francia e la Germania si sono intese sulla spinosa questione della Saar. Rimane quell'unione monetaria che dal termine della guerra guerreggiata legava alla Francia il bacino carbonifero saarese; ma la regione avrà uno statuto europeo nella cornice dell'U.E.O. da sottoporla entro tre mesi a referendum popolare. Se approvato, lo statuto rimarrà in vigore fino al trattato di pace definitivo con la Germania, trattato che, come è noto, non potrà concludersi se non con la partecipazione sovietica e che dovrà riguardare tutta la Germania, ovest ed est; perciò anche la zona soggetta all'occupazione russa, eretta oggi in repubblica « democratica ».

Un altro gruppo di accordi firmati da Eden, Dulles, Mendès-France e Adenauer, (cioè dagli occupanti e dagli occupati) restituisce la piena sovranità alla Germania occidentale.

L'« iter » è dunque il seguente: 1) dichiarazione comune franco-tedesca sulla Saar; 2) accordi sulla sovranità tedesca; 3) ammissione della Germania nel Patto di Bruxelles; 4) ammissione della Germania nel Patto Atlantico. Tramite l'U.E.O., la Repubblica di Bonn è dunque inserita, in condizioni di parità morale nel Patto Atlantico.

Quando, alla fine di agosto, l'Assemblea Nazionale Francese respinse la CED nessuno si nascose che un simile rifiuto, indirettamente, metteva in crisi il sistema atlantico; non solo era caduta l'idea della Comunità difensiva europea, ma veniva messo in forse anche il valore pratico del sistema americano. La situazione che si era creata, appariva perciò piena d'incognite e nessuno avrebbe osato sperare che dopo sette settimane sarebbe stata trovata una soluzione che potrà essere criticata in certi particolari — del resto ancor oggi mai noti — ma che nel complesso costituisce una vittoria della democrazia e dello spirito di libertà. Non sono mancati momenti di ansia: fino all'ultimo minuto l'intesa franco-tedesca pareva in forse; e, mancando un accordo sulla Saar, tutti gli sforzi del « nove » sarebbero stati inutili.

Ma lo stimolo della realtà internazionale, interpretata realisticamente e senza divagazioni intellettualistiche; le qualità eminenti di cui han dato prova in queste settimane il Primo Ministro francese, il discusso Mendès-France e il Cancelliere tedesco Adenauer, hanno fatto sì che l'ostacolo fosse sormontato: l'unione dell'Occidente europeo è una realtà che dal piano militare, ove è stata collocata, potrà trasferirsi, per gradi, grazie agli sforzi di tutti e nel rispetto di ogni interesse legittimo, nel campo politico ed economico. In questo sforzo che tutti si augurano sincero e costante, verrà collaudata la misura degli Uomini di Stato. Ma è certo fin d'ora che l'Unione Europea Occidentale può condurre agli stessi scopi che, sotto l'impulso della stessa necessità voleva conseguire la CED: l'unione politica, economica e militare dei Paesi d'Europa. Una grande speranza perciò, torna a riacendersi dopo un periodo di crisi che in certi momenti parve senza rimedio.

Quanto ai risultati prossimi non è necessario insistervi troppo: basta rilevare che di fronte all'unità di cui dà prova la politica comunista, i Paesi liberi dell'Occidente europeo hanno saputo trovare anche essi la loro unità e confermare la loro intesa con gli Stati Uniti. E su queste basi si potrà discutere, se verranno proposte accettabili, in condizioni di più effettiva eguaglianza. E' infatti risaputo come finiscano i colloqui tra il debole e il forte.

Non diremmo tutto se non ricordassimo che gli accordi di Parigi dovranno essere ratificati dal Parlamento: segni di malcontento si manifestano soprattutto in Germania contro il Cancelliere, per l'intesa sulla Saar, perché socialdemocratici e liberali rimproverano ad Adenauer le sue « rinunzie ». Resta da vedere se, rifatto a mente più serena il calcolo dei pro e dei contro, le eventuali opposizioni germaniche intendano assumersi la responsabilità di ricondurre la Repubblica di Bonn in una condizione di ineguaglianza morale e politica.

E. ALESSANDRINI

## VATICANO

LA MORTE DEL CARD. DOMENICO JORIO

Giovedì 21 ottobre è piamente spirato per insufficienza cardiaca, il Cardinale Domenico Jorio del Titolo di S. Apollinare, Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti.

Il compianto Porporato era nato nel 1867 a Villa Santo Stefano, presso Ferentino (Frosinone); ordinato sacerdote nel 1891 e conseguite le lauree in teologia e di diritto, ricoprì importanti uffici, fra i quali quelli di Segretario della Dataria Apostolica, di Sottosegretario e, poi, di Segretario della Congregazione dei Sacramenti. Elevato da Pio XI alla Sacra Porpora nel Concistoro del 16 dicembre 1935, fu nominato Prefetto della stessa Congregazione. Rinunciò a tale carica nel 1947 per ragioni di salute, mantenendo, tuttavia, per concessione del Papa, il titolo di Prefetto, mentre la direzione del dicastero venne affidata al Cardinale Aloisi Masella, con la qualifica di Pro-Prefetto.

Pubblicò numerose opere liturgiche, ascetiche, giuridiche, pastorali e, in qualità di esperto, fece parte della Commissione paritetica per il progetto di legge per l'art. 34 del Concordato con l'Italia, riguardante il matrimonio.

MONS. PIGNEDOLI NOMINATO NUNZIO NEL VENEZUELA

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico nel Venezuela, S. E. Mons. Sergio Pignedoli, Arcivescovo titolare di Iconio. Mons. Pignedoli, che dal 1950 era Nunzio in Bolivia, succede nella sede di Caracas a Mons. Armando Lombardi, trasferito, a sua volta, alla Nunziatura di Rio de Janeiro, come successore di Mons. Carlo Chiarlo. Com'è noto, Mons. Pignedoli è stato primo Assistente Ecclesiastico Centrale della ricostituita ASCI — Esploratori d'Italia — Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana e Segretario del Comitato Centrale per l'Anno Santo 1950.

SANDRO CARLETTI



Tutta Londra è interessata per gli scavi che portano alla luce rovine di costruzioni romane. Si rovista nel fango con una passione archeologica che ha toccato persino i ragazzi. Un fortunato scopritore mostra la punta di un giavellotto.



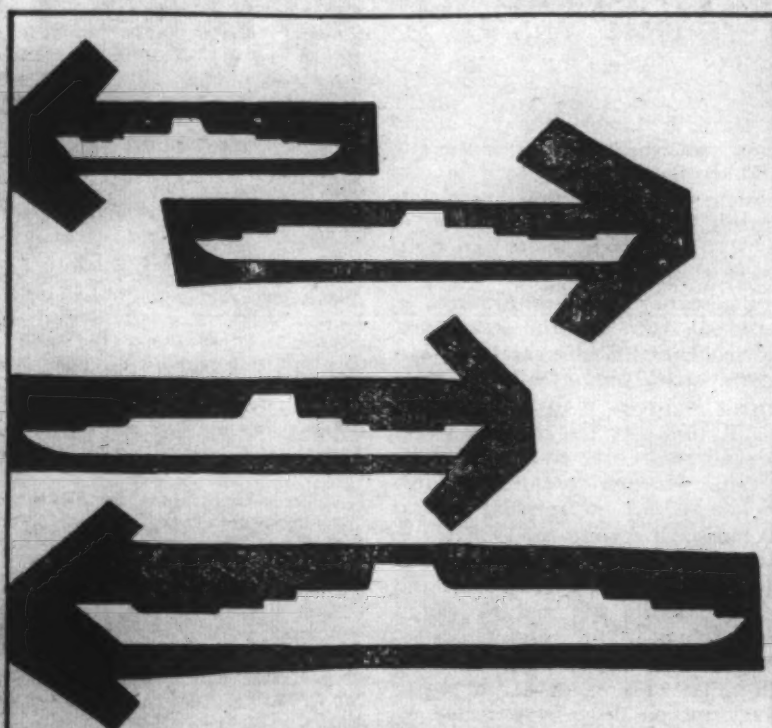
A Londra, nella Church House, si è riunita la commissione d'inchiesta che ha dichiarato come le sciagure verificatesi ai « Comet » siano attribuite a logorio del metallo che, determinando una rottura nella fusoliera, ha fatto esplodere la camera di compressione. Sir Arnold Alexander Hall, direttore della commissione è stato fotografato durante la conferenza stampa.

## MORTE E DISTRUZIONE NEL SALERNITANO

Il paterno sollecito interessamento del Santo Padre

Un tremendo nubifragio si è scatenato nella mattinata di martedì 19 in tutto il Salernitano causando disastrose conseguenze. Mentre andiamo in macchina il numero dei morti è salito a 270. Più di 170 persone sono date per disperse e si teme fortemente sulla loro sorte. Centinaia di feriti stanno ricevendo le prime sommarie cure dopo essere stati tratti dalle macerie soprattutto nei centri di Cava, Vietri, Maiori, Minori, Tramonti. Lo straripare dei torrenti, gonfiati dalla pioggia intensissima, e una tromba d'aria hanno provocato centinaia di crolli. In alcuni luoghi le case sono state spazzate via come foglie. Più di mille senzatetto si registrano nella sola Salerno. Episodi strazianti si ripetono in ogni paese. Tutta l'Italia è mobilitata nella raccolta di soccorsi. Si sono aperte sottoscrizioni con generose offerte.

Per sollecito interessamento del Santo Padre, la Pontificia Opera di Assistenza ha immediatamente mobilitato tutta la sua organizzazione regionale campana ed ha predisposto ed attuato nel giro di poche ore, superando difficoltà gravissime, un piano di aiuti di emergenza. Il delegato regionale di Napoli Mons. Capano ed il delegato regionale di Salerno, Mons. Crea, si sono recati sui posti maggiormente colpiti con sanitari, assistenti sanitari e sociali. Specialmente nella zona di Amalfi, Maiori, Vietri, Salerno e di Sorrento sono stati istituiti posti di pronto soccorso, centri di ristoro e centri di raccolta di sinistrati con la collaborazione del clero e di tutte le forze cattoliche. Ulteriori aiuti consistenti in coperte, letti, indumenti e generi di conforto sono in partenza da Roma. Il Santo Padre, attraverso Mons. Baldelli, segue con paterna trepidazione le notizie dei figli tanto provati e quanto viene fatto per alleviarne la sofferenza.



LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

**I T A L I A**  
NORD - SUD E CENTRO AMERICA  
NORD E SUD PACIFICO

**LLOYD TRIESTINO**  
INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA  
SUD AFRICA - AFRICA ORIENTALE E OCCIDENTALE

**ADRIATICA**  
EGITTO - LIBANO - GRECIA - CIPRO  
TURCHIA - ISRAELE - SIRIA - MAR NERO

**TIRRENIA**  
SICILIA - SARDEGNA - CORSICA - MALTA - LIBIA  
TUNISI - MARSIGLIA - SPAGNA - NORD EUROPA

## CREDITO ROMAGNOLO

S. p. A. BANCA REGIONALE 59° Esercizio

Sede Sociale e Direzione Centrale in BOLOGNA

Capitale sociale versato e Riserve L. 528.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CAPITALE AMMINISTRATO  
LIRE 31 MILIARDI

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Sviluppo della emissione annuale

emessi nel 1951 L. 47 miliardi  
emessi nel 1952 L. 52 miliardi  
emessi nel 1953 L. 58 miliardi

Gli assegni circolari del Credito Romagnolo sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia



"LA REGINA E MADRE DEL POPOLO CRISTIANO ACCOLGA I NOSTRI VOTI E RALLEG

# TRIONFO MARIANO IN ROMA

ALLA VIGILIA DELLA PROCLAMAZIONE DELLA REGALITA' DI MARIA NELLA BASILICA DI SAN PIETRO, DUE CONGRESSI INTERNAZIONALI ED UNA MOSTRA BIBLIOGRAFICA E D'ARTE IN PALAZZO VENEZIA, COSTITUISCONO UNA PREPARAZIONE TRIONFALE ALLA MANIFESTAZIONE CHE SARA' LA PIU' SOLENNE TRA QUANTE SI SONO SVOLTE IN ROMA IN QUESTI ULTIMI TEMPI

**Q**UESTA fine di ottobre vede in Roma un trionfo Mariano che supera ogni immaginazione. In preparazione alla solenne proclamazione, da parte del Papa, della regalità di Maria, che avverrà il 1° novembre nella Basilica di San Pietro, si è aperta in Palazzo Venezia una Mostra del libro Mariano e di opere d'arte Mariana e si sono adunati due Congressi internazionali Mariologico l'uno, Mariano l'altro.

Il primo Congresso, severamente scientifico, al quale partecipano trecentocinquanta teologi di ogni parte del mondo, sta registrando una serie di comunicazioni e discussioni sul tema generale: «La Immacolata nel dogma, nel culto, nell'arte»; gli atti del Congresso non potranno costituire un «corpus» minore a dodici preziosi volumi di studi mariologici. Sono venuti a Roma i più insigni maestri di teologia del mondo; e i giovani alunni degli Atenei pontifici hanno avuto la fortuna insperata di poter vedere da vicino tante personalità ammirate sui libri di testo, sulle pagine delle riviste specializzate; vederle e ascoltarne la viva parola e discutere con loro, liberamente. E' questo il secondo Congresso mariologico che ha sede in Roma; il primo si è tenuto durante l'Anno Santo 1950.

Accanto a questo congresso di carattere dottrinale, si è adunato il IX Congresso Mariano (il primo



Maria Incoronata Regina, in una antica miniatura (sec. XIII)

si tenne a Lione) che ha avuto scopi pratici, particolarmente per studiare il rafforzamento della devozione Mariana attraverso gli Istituti di educazione, nelle scuole, negli ospedali, nelle Missioni. Uomini politici, il Terzo Ordine Franciscano, l'Armata Azzurra, le suore di vari Ordini, sono stati particolarmente interessati ad alimentare con proposte, studi, relazioni i lavori di questo Congresso.

Ma l'uno e l'altro congresso non si sono svolti nel chiuso di aule; il tema Mariano è talmente universale, che i congressisti hanno promosso e hanno partecipato a numerose manifestazioni esterne di pietà. In Roma, città Mariana per eccellenza, tali manifestazioni hanno avuto una profonda risonanza nella popolazione romana, che nella Basilica di Santa Maria Maggiore possiede la più insigne Basilica Mariana del mondo, e sul Campidoglio l'immagine di Maria, *Salus populi romani*, destinata a divenire Maria, *Salus populi christiani*.

Fra tutte le manifestazioni la più commovente, la più attuale e significativa è riuscita quella promossa per la Chiesa del Silenzio. In Santa Maria Maggiore si sono elevati canti Mariani in tutte le lingue d'Oltrecortina; e il Cardinal Spellman è venuto da Nuova York a Roma appositamente per portare il saluto ai fratelli separati, ma così tenacemente avvinati al cuore di tutti i cattolici.



G. A. Sogliani: La Madonna



La visione del profeta Elia dell'Immacolato Concepimento di Maria in una antica stampa di Francesco Boni

In questo fervore di opere, di iniziative, di preghiere, si è aperta in Palazzo Venezia la Mostra del libro Mariano, raccolta dal P. Carlo Balic, presidente dell'Accademia Mariana Internazionale.

E' una Mostra che ha del miracoloso, perchè in soli due mesi è riuscita ad adunare preziosi documenti bibliografici e d'arte ispirati alla Madonna, particolarmente all'Immacolata. Duecento manoscritti, centocinquanta incunaboli e più di duemila opere mariane. In bacheche metalliche protette da tersi vetri, le rarissime opere si mostrano agli occhi ammirati degli spettatori, nelle sale monumentali di Palazzo Venezia. Da ognuno di tali documenti d'un valore unico al mondo, si eleva un inno a Maria da tutti i secoli della civiltà cristiana, in tutte le lingue del mondo. Non si poteva meglio documentare l'interesse suscitato nei secoli dal mistero della Madre di Dio. E, pur dando una spiccata prevalenza al privilegio della Immacolata Concezione, sono stati anche raccolti altri documenti che abbracciano largamente tutti i privilegi Mariani: la divina Maternità spirituale, la Mediazione, la Corredenzione, l'Assunzione, la Regalità.

E' un inno, come dicevo, che si innalza maestoso e solenne dai testi liturgici, dai messali illuminati, dagli antichi breviari, dalle «Horae Beatae Mariae Virginis», dagli scritti di Santi, di Padri del-



# LEGRI DELLA SUA PACE LE TERRE SCOSSE DALL'ODIO,, PIO XII (Enciclica "Ad Caeli Reginam,,



Madonna con il Bambino



Van Dyck: Riposo durante la fuga in Egitto



Caravaggio: Maria contempla il Divin Figlio

la Chiesa, di scrittori insigni del Medioevo e di secoli successivi. E' con una intensa commozione che possiamo gettare un occhio ammirato e commosso sulle pagine manoscritte di San Bernardino da Siena, di San Bonaventura, di San Giuseppe da Leonessa, di San Roberto Bellarmino, di Sant'Alfonso de' Liguori, di San Lorenzo da Brindisi, di San Leonardo da Porto Maurizio, del Card. Sforza Pallavicini, d'Ippolito Marracci: santità e dottrina ispirate dalla Madonna, esaltanti la Madonna. Vorremmo poter sfogliare pagina per pagina questi manoscritti, sforzarci di poter interpretare questi fogli che, vergati dalla mano di Santi, nella solitudine di uno studio, di una cella, sono quelli che più sono vicini a Dio.

Di codici miniati avevamo avuto l'occasione di vederne molti adunati in quella indimenticabile mostra della miniatura che era stata ordinata in queste stesse sale i codici riuniti in questa mostra Mariana sono minori come quantità; ma hanno il vantaggio di essere tutti ispirati alla Madonna. Sono stati inviati dalle biblioteche di Stato di Roma, Firenze, Venezia, Napoli, Torino; vi sono «Las cantigas de S. Maria» di Alfonso X il Saggio, il celebre codice flammingo chiamato «La Flora», l'«Offiziolo» Landau Finaly di scuola lombarda; con i messali e breviari inviati da alcuni Ordini religiosi e alcuni Corali miniati

che decorano superbamente le pareti della Sala del Mappamondo, è tutta una fioritura prodigiosa di colori, di fregi, di decorazioni, di figure. E' come un bel verziere, prodigiosamente fiorito per accogliervi la rosa più bella dell'universo, la Rosa Mystica: Maria. Gli ori, gli argenti che decorano le antiche pergamene sono ancora vividi come nel tempo che il miniatore prodigiosamente li stendeva in armoniose volute inquadrando i testi, le lettere iniziali, le composizioni figurate. Ed ecco la Visitazione, l'Annunciazione, la Natività, la Fuga in Egitto — tutte le tappe della Vita di Maria, in una incomparabile sequenza d'arte miniaturistica.

Un altro particolare pregio della mostra è quello derivante dagli incunaboli Mariani. Desta meraviglia il constatare come fin dai primordi della stampa la Vergine offra nei suoi aspetti specifici l'argomento a scrittori di non indifferente valore. Biografie della Vergine, questioni teologiche, raccolte di prediche ed orazioni, libri liturgici, poesie: una splendida raccolta di opere dedicate alla Madonna; e spesso sono volumi di cui si conosce un solo esemplare esistente al mondo, quello esposto in queste bacheche.

Di sala in sala, quasi ad accompagnare o commentare le varie raccolte bibliografiche, sono state anche esposte alcune poche opere d'arte mariana, poche ma di gran-

de interesse; v'è una squisita Madonna eburnea francese del '300, proveniente dalla «Sainte Chapelle», inviata dal Louvre, e tavole di Francesco Francia, del Garofalo, di Lorenzo di Credi, del Caravaggio, di Guido Reni, di Van Dyck, del Murillo (con la famosa Madonna della Corsiniana), ed altri.

Con questa mostra, con i due congressi, con le alte manifestazioni di pietà ad essi connesse si giunge così al momento culminante del Primo novembre in San Pietro. Migliaia di vessilli dei Santuari Mariani di tutto il mondo, decine di migliaia di fedeli di tutte le lingue, alti prelati e autorità laiche di tutto l'orbe cattolico attornieranno il Santo Padre proclamante solennemente la regalità di Maria. L'immagine di Maria *Salus populi romani*, divenuta *Salus populi christiani*, Regina dell'Universo, verrà incoronata con una novella corona aurea tempestata di gemme, dono di tutti i cattolici del mondo.

Momento supremo che assommerà tutti i momenti più belli dell'Anno Mariano, li compendierà prodigiosamente, li sublimerà: in Maria Regina dell'Universo l'umanità riconoscerà l'unica speranza di una pace vera in questa e nell'altra vita, si riconoscerà fraternamente in una sola fede, in una sola certezza, in un solo amore: Maria!

P. G. COLOMBI



Una delicata stampa sulla Natività di Filippo Pigouchet del 1497



# Appuntamento della CARITÀ

N. 300

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

«Odiano la disuguaglianza che è in natura. Vogliono sostituirla a Dio nella amministrazione dell'universo». Così mi scrive un caro lettore riferendosi al mio giudizio del 12 settembre sul comunismo. Caro amico, potrà essere anche così; anzi, lo è senz'altro. Tutta questione di superbia, dunque, come volevasi dimostrare. Ma c'è dell'altro, e tornerò sull'argomento se avrò tempo e se ne varrà la pena.

BENIGNO

Per scrupolo di coscienza riporto questo appello accorato:

«Pochissimi risposero al Suo ultimo appello... La settimana di Pasqua dell'anno in corso dopo i due anni della mia sopportazione causa le tre dita purulente della mano destra ora mozzate, avveniva una parziala cicatrizzazione. Purtroppo nei giorni successivi il male riprese violento, infliggendomi insopportabili dolori. Tra questi e la mia miseria acuta mi attaccai al recipiente del dachn Correlli per uso esterno e compii un folle gesto.

La mia casetta fu gremita di gente. Restituii quanto avevo ingoiato dietro somministrazione di abbondante latte. I tratti del viso che a detta dei presenti erano solo 58 ripresero il ritmo normale. Prima avevo chiesto perdono al Sommo Iddio, a Benigno ed ai miei benefattori, i quali non avrebbero desiderato, come certamente non desiderano, la mia tentata violenta fine.

Avevo lasciato scritto poche righe: "Non roviaste in questo abito perché non troverete denaro. Le mie due carozze, una per la deambulazione della strada, e l'altra piccolina per casa, desidero siano portate alla Città del Vaticano, presso la redazione dell'Osservatore, e precisamente a Benigno, affinché benefici al momento opportuno qualche altro infelice".

I quotidiani locali non ne avranno parlato perché, detestando io la pubblicità, quando arrivò l'autambulanza della Croce Rossa, avvertita dai presenti, avendo nel frattempo ripresi i sensi gridai: "Andatevene! Non verrà all'ospedale con la miseria in tasca, ben conscio di quanto dovrà subire". Firmai la matrice d'un blocchetto e con la mia pre-

ghiera di non fare pubblicità si allontanarono.

Ed ora, Benigno, siccome sono abbastanza nauseato dalla descrizione della mia lunga storia, se questa mia è oggetto di ispirazione da parte del Sommo Iddio, che forse respinge la mia anima dal suo cospetto perché non ancora purificata; volendo Egli a mezzo dei suoi buoni lettori scongiurare la triste fine del suicida, ripeto: confido in lei consapevole della mia odiata e cioè: 14 anni d'infirmità, sei anni d'ospedale, cinque interventi chirurgici ai quali se ne aggiunge prossimo un altro, allo scopo che qualche buon figlio di Adamo si commuova.

L'infelice della carne, ma forse ricco di Paradiso

Emilio PANELLA

Via Borghetto

Stazione Presesta 74-F

ROMA

...e questo accade nell'Urbe, anno di Grazia 1954. E nessuno interviene!

## POSTA DI BENIGNO

MANDATE SUBITO, VI PREGO, AMICI CARISSIMI, L'OFFERTA PER IL NATALE DEI POVERI. DOMANI SAREBBE TROPPO TARDI E I POVERI ASPETTANO CHE SI RIPETA SULLE LORO MENSE SQUALIDE IL MIRACOLO DELLE NOZZE DI CANA.

AFFRETTATEVI! TRASCORRETE UN NATALE GIOIOSO. VE LO PROMETTE IL BAMBINO GESÙ.

\*\*\* Le offerte di cui alla nota n. 119 sono state così distribuite:

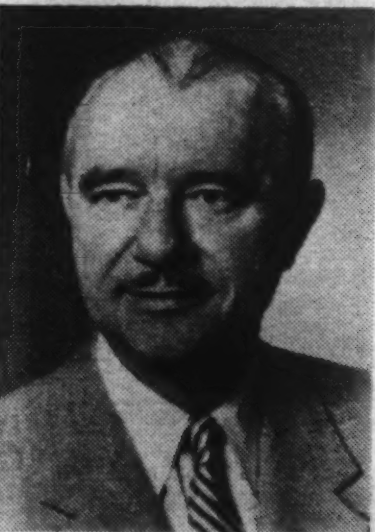
Carmino D'ANGELO, Carceri Campobasso - Sac. Gaetano CANNAVO, Castiglione di Sicilia (Catania) - Maria PELLEGRI, Ruvo di Puglia (Bari) - Maria MARCHESE ved. TRISOLINI, via Francesco de Mura 23, Napoli - Lisa BARONIO INDELICATO, via Bazzi 4, Torino - Silvia SAVO, Arnara (Frosinone) - Marianna MACCHI, via Serravalle 42, Catania - Virgilio VERRA, Frazione Vervarole, Alliche (Vercelli) - Giuseppe SALA, Osp. Convenzionato C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Fulvia AQUILINI, Castel Todino (Terni) - Luigi FIOLE, via Crazzella 12, Napoli - Raffaele IANNILLI, Casa di Cura, Fossombrone (Pesaro) - Angela OFANTO, via Malo 52, int. R. 16,

Palermo - Alfonso FERRO, piazza Antigiano 13, Napoli (Vomero) - Giovanni ORAZI, Sanatorio San Luigi Gonzaga, Catania - Lucia RANDAZZO, via IV Novembre 19, Carletini (Siracusa) - Angelo CANDIANO, Villa Parente, Arco (Trento) - Pasquale IULIANELLO, via Gorizia 38, Pescara (L'Aquila) - Giuseppe CURCIARIELLO, Casa Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Maurizio FIRMANI, Carceri Giudiziarie di Terni - Maria SORU, via Regina Margherita, Teulada (Cagliari) - Tommaso GUIDI, piazza Santa Croce 7, Firenze - Giuseppe BOLOGNINI, Carcere Giudiziario, Trani (Bari) - Mons. Giuseppe BELLEZZI, Cappellano Carceri Castrovillari (Cosenza) - Gilberto D'ALONZO, Villaggio Sanatoriale, IX Pad., Sondrio (Sondrio) - Maria PESCE, Istituto Principe di Piemonte X, Napoli - Domenica OTTAVIANI, via del Frassini 17, Centocelle, Roma - Filomena CECCACCI, via Panisperna 240, Roma - Giuseppe LUCENTE, Villa Busacco, Scicli (Ragusa) - Anita DI MARCO, Barisciano (L'Aquila) - Emilio GUIDI, Sanatorio Guido Banti, Pratolino (Firenze) - Salvatore COGHE, via Alberto Caroncini 41, Roma.

\*\*\* Fra' Galdino, E. Nicolai, L. Magagnoli, A. Serrani, G. Blunda (2 offerte), P. Haasemer, V. Orfei, A. Gliodi, Don Umberto Pellegri, A. Negro, E. Peroni, S.Z.S., X.Y.Z., V. Guadagnini, P.S. 186 (Genova), A. Donari, S.M.S. (Como): Le offerte come da nota n. 120.

\*\*\* V. ORFELI: «...vorrei far molto, ma posso molto poco. Rivedendo alcune carte sospese da tempo, ho trovato modo di far uscire questa offerta e la mando di cuore, con tanti auguri per l'opera santa...».

Grazie anche a lei... Le riveda spesso le vecchie carte, amico mio. Chissà che non aggiunga qualche altra offerta per i nostri poveri e per la salute dell'anima sua.



Il dottor Vincenzo Du Vigneaud ha ricevuto il premio Nobel per la Medicina. Insieme ad altri due colleghi ha fatto importanti ricerche per debellare il bacillo della poliomielite.

# Poesia d'angolo

## GLI SFRATTI NECESSARI

(Sir Alexander Flem'ng, lo scopritore della penicillina, parlando all'ospedale di St. Mary, si è dichiarato sicuro che l'uomo avrà piena ragione del microbo entro l'anno 2000.)

«Venticinque anni fa, egli ha detto, pochissimi microbi potevano essere debilitati nel corpo umano, ora invece ve ne sono solo pochi che ancora ci sfuggono, ma essi saranno battuti prima del 2000».

L'eccellentissimo nostro accademico dalla sua cattedra d'alto livello a cui unanime l'orbe terraqueo con gratitudine fa di cappello,

ha dato ai microbi che inesorabili sempre complozzano ai nostri danni un terapeutico sfratto, con proroga (non differibile!) di quarant'anni!

Notizie simili son come un balsamo per questa povera massa irrequieta che vive e s'agita fra tanti triboli sul nerpatico nostro pianeta:

che almeno i visceri — teatro bellico d'una perpetua guerra al batterio — col tempo trovino tra i nuovi farmaci quello più drastico che fa sul serio!

Purtroppo, a togliere in parte il giubilo che ci determina questo messaggio, c'è tutto un seguito di fatti in cronaca che non infondono troppo coraggio,

se, in piena antitesi a un antibiotico che affronta e sgomina i germi a schiere, la scienza atomica sforna proiettili che annienterebbero regioni intere!

Che gusto ha il medico a fare indagini per lo sterminio dei vari germi se poi i popoli davanti a orribili ordigni bellici restano inermi?

Chi tien le redini della politica scelga quest'ottimo momento adatto e faccia seguito — ma...senza proroghe! — alla ratifica d'un altro sfratto.

puf

# VETRINA

## STORIA DEL DIRITTO ROMANO di Paolo Frezza

PAOLO FREZZA - Corso di Storia del Diritto Romano. Editrice STUDIUM: Roma, via della Conciliazione, 4-d. Pag. 448. L. 2500. C. c. p. 1-12429.

Meditato, questo Corso, è posto in essere, con intento di giovare agli studenti di giurisprudenza o di lettere, in quanto la Storia del Diritto Romano è compresa nel programma di studi così dell'una come dell'altra facoltà. Ne è peraltro sorta un'opera, che non solo adempie all'intento medesimo, ma che anche, attraverso l'indicazione delle fonti e della letteratura, collega lo studioso con la problematica propria della storia delle fonti del diritto e della storia del diritto pubblico romano. Molto saggiamente la parte dedicata al diritto pubblico è esposta separatamente dalla parte dedicata alla storia delle fonti del diritto: da ciò deriva una visione di processi organici, resi nel singolo proprio sviluppo storico, e con l'evidente vantaggio di una sempre giustificata apparenza degli eventi e di altrettanta fondata percezione degli istituti. Inoltre il totale orientamento di obiettivo giudizio critico sulle indagini e sugli approdi, che fervono nelle discipline attinenti al Diritto Romano, conferiscono all'intera opera caratteristiche e pregi di un più esteso possesso di certezze, rispetto ad autori e trattazioni precedenti, e prospettate con tale avvincente chiarezza di intuizioni, di nessi, di valutazioni, da risultare un attraente fascino di lettura, tanto in sede di studio specifico, quanto in sede di aggiornamento di cultura generale.

## ITINERARIO ALLA GIOIA di Adolfo L'Arco

ADOLFO L'ARCO - Itinerario alla Gioia. Società Editrice Internazionale: Torino.

no, Milano, Genova, Parma, Roma, Catania. Pag. 296. L. 500.

Penetrante sottigliezza di un titolo: itinerario alla Gioia! E dove non può infilarsi? Meglio: qual maglione d'anima conformata anche da ogni possibile ingrediente propinato da questa seconda metà di secolo ventesimo, non presenta una qualche breccia, donde penetrare, e canti, e squalli a redenzione e resurrezione, la gioiosità rutilante e invitante di un tal titolo: itinerario alla Gioia? E' bene intendersi: però l'itinerario, significa descrizione di un viaggio. Giustappunto: si tratta del più affascinante dei viaggi; e, precisamente, non barbaramente descritto, ma colto, cinematografato, filmato, e proiettato, in un paio di cento paginette, di formato ammazzapensieri. Onde ti vedi sfilare una varietà di paesaggi, e di orizzonti, e di cielo, che ti svedano il sangue, lo purificano e ti rivedono colorito, respiro, occhi e spirito di perfetta salute. Spirituale, salute spirituale, s'intende. Dalla quale e con la quale dipende, e ci si trova culla a filo doppio, anche quella fisica corporale. Tutto sommato, viaggio convenientissimo, al sicuro da ogni disastro: di arrivo puntuale! Garantito! E sollecitante, ricostituente, energetico, vitaminizzato ad alto potenziale di efficienza e di rendimento. Felice viaggio, dunque! E felicissimo arrivo!

GIACOMO Card. LERCARO, Arcivescovo di Bologna. Principi cristiani per il superamento del proletariato. Quaderno Sociale del Collegio Universitario Antoniano. «Il Messaggero di S. Antonio» Editore, Padova.

Con questo volumetto, si è voluta dare alla stampa la conferenza che Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna ha tenuto a conclusione del IX Corso di aggiornamento organizzato dal Collegio Universitario Antoniano. La sua suadente parola è tutta animata da quel cristiano sentimento che è poi il motivo fondamentale del discorso.

## 2 NOVEMBRE: COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

(Continuazione della pag. 4)

che ha un sigillo sfolgorante. E ho veduto anche la pianura di Siria e le sue città tutte, e, attraversando l'Eufrate, Nisibi. Dovunque ho trovato gente concorde, avendo Paolo per (maestro). Dovunque la Fede mi ha fatto da guida e m'ha offerto da per tutto, come cibo, un pesce di fonte, grandissimo, puro, cui prese una vergine casta, che lo dava a mangiare agli amici, sempre, insieme con un vino ottimo e mescolando (acqua e vino) con pane.

«Queste cose, ho dettato io, Abercio, per farle qui in mia presenza inscrivere, all'età di settantadue anni, veracemente.

«Chi le intende e le condivide preghi per Abercio.

«Nessuno vorrà sovrapporre alla mia un'altra tomba: altrimenti pagherà duemila aurei all'erario dei Romani e mille aurei alla mia ottima Ieropoli».

E', come si vede, un linguaggio arcano, quasi iniziatico: il linguaggio d'una religione messa fuori legge; e vi ricorrono immagini e simboli comuni alla primitiva letteratura cristiana.

Il viaggio a Roma fu da Abercio intrapreso nel 163, l'anno in cui Giustino subiva o stava per subire

il martirio. Di quel tempo peregrinavano a Roma tutti gli spiriti più generosi o inquieti della cristianità d'ogni parte dell'impero, da Lione, da Smirne, da Cartagine, dalla Siria, e venivano ammessi alla comunione, che era il segno vivo della fraternità e del carattere universale e unitario della Chiesa.

I cristiani capivano bene che cosa volesse intendere il vescovo di Ieropoli: il pesce, ICHTHUS, simbolo salvatore Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. La città regale — l'espressione si trova anche in Giustino — è per antonomasia Roma, e il popolo dal sigillo splendido è la comunità dei fedeli. La fonte pura è la Vergine, chiamata così anche da qualche scrittore bizantino; e a Costantinopoli con nome di fonte si designava un tempio e un'immagine famosa della Madonna. Il pasto, a cui Abercio era invitato, rappresenta, coi suoi ingredienti, l'Eucaristia.

La preghiera è la preghiera per i morti.

Al centro dunque di quel testamento sono i dogmi più preziosi del vescovo: dalla Verginità di Maria al primato di Roma.

Col tempo la dizione sugli epistaffi assume andatura di verso.

L'elogio metrico d'una fanciulla martire, Zosima, che con la sorella fu uccisa verso il 275, ha una movenza gioiosa:

ACCIPERE ME DIXIT DOMIN (e in tua limina Christe).

EXAUDITA CITO FRUIT (r modo lumine caeli...).

E poetica, nello sviluppo e nella ispirazione, è la chiusa dell'elogio funebre di due martiri che patirono il supplizio delle fiamme:

REFRIGERET NOS QUI POTEST

Cioè: — Ci hanno dati alle fiamme; ora ci refrigeri Colui che lo può.

E l'umile invocazione era saldata dal simbolo evidente dell'ancora cruciforme.



## GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

## Nicolini

ROMA

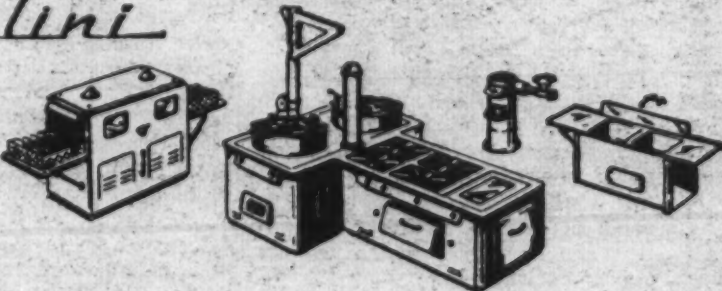
SEDE:  
V. C. Fracassini, 18  
t. 390.979 - 398.409

STABILIMENTO:  
V. G. B. Tiepolo 13a  
t. 398.409

FILIALE:  
V. Babuino 162-163-  
164-165 - t. 62.907

## IMPIANTI GRANDI CUCINE

A CARBONE, NAFTA, GAS ILLUMIN., GAS LIQUIDO, ELETTRICITA' VAPORE



NAPOLI - Dott. Jaddarola - V. Ricciarini 23 - t. 51.611.  
BARI - Rag. Mastelloni - c. Sicilia 217 - t. 12.023  
FOGGIA - Rag. Mastelloni - c. Roma 81 - t. 1259  
CATANIA - Ing. Gallione - viale Rapisardi 10 - t. 13949  
CAGLIARI - D. Coroforo - p.zza Gallilei 12 - t. 8258 - 5210  
BOLOGNA - Rag. G. Spadaro - v. Val d'Agosta 2 - t. 36913  
MILANO - Ditta Di Bitonto & C. - via Edolo 29 - t. 694330  
FIRENZE - Ditta Di Bitonto & C. - via del Pepl 9 - t. 22325  
SASSARI - Pilo Mario - via Carmelo 19-21 - t. 3246



# SOSTA CON GLI UOMINI



## PIU' VELOCI DEL MONDO

**L**ISTRANA (Treviso) A giornata di un pilota dei reattori comincia presto. Gli ufficiali e molti sottufficiali, che dormono fuori del campo, affluiscono all'aeroporto montati su piccole macchine militari e su motoscooter, quando essi arrivano davanti al cancello dell'aeroporto pare quasi di trovarsi di fronte ad una scuola: giungono a gruppetti e sono allegri, passano al caffè a bere qualcosa; quindi si affrettano alla sala piloti per preparare il piano di volo, uno dei momenti più importanti della giornata del pilota. I reattori sono ancora nella pista di riposo. Si direbbe che sonnecchino sotto le prime luci dell'aurora, mentre il personale di campo comincia a lavorarvi attorno colla stessa affettuosa cura con cui il fantino va a dare la biada al suo cavallo. Ci sono tante cose da controllare in un apparecchio dai mille ingranaggi che debbono diventare tutti semplici come un giocattolo, indefettibili ad ogni comando. E sono gli umili uomini del campo — quelli che non hanno l'aquila sul petto e che forse non hanno mai volato — a fare questo lavoro: essi sono i più preziosi collaboratori dei piloti, prima di ogni partenza. In volo i piloti avranno poi altri e non meno indispensabili collaboratori. Mentre nel campo si svolge questo lavoro, ufficiali e sottufficiali, che saliranno sui reattori indossando gli abiti di volo. La innovazione più importante nell'attrezzatura dei piloti dei reattori rispetto a quelli degli aeroplani ad elica è la tuta anti-G, che è fatta di tela contenente una sottilissima camera d'aria di gomma, la quale al momento di spiccare il volo, viene agganciata ad un alimentatore d'aria. Gonfiandosi, la tuta tiene compresso il corpo e i vasi sanguigni limitando in tale modo gli effetti della corsa del sangue testa-piedi o piedi-testa, che si provoca alle accelerazioni brusche in tutte quelle mano-

vire all'infuori del volo regolare. Il casco d'acciaio protegge il capo; davanti alla bocca il pilota deve porsi una specie di maschera antigas nella quale è contenuto il microfono della radio e il canale di arrivo della bombola di emergenza che può alimentare l'ossigeno al pilota per la durata di dieci minuti. Sugli occhi cala una visiera di celuloide. Attrezzato in questo modo neppure un centimetro quadrato di pelle rimane scoperto; l'uomo appare come una figura del duemila secondo le descrizioni di romanzi avventuristici, oppure, se volete una immagine più attuale, assomiglia ad un palombaro. Anche il servizio di paracadute risponde a dei criteri particolari; in caso di pericolo il pilota per mettersi in salvo deve manovrare una leva, la quale farà aprire il tetto mobile del reattore e subito dopo catapulterà fuori assieme seggiolino e pilota, che a questo punto dovrà azionare una levetta posta sul petto per aprire l'ombrello del paracadute. Così vestiti (beh, il casco magari lo terranno in mano fino all'ultimo momento), i piloti si presenteranno nella sala di volo. Gli ufficiali e i sottufficiali dei vari gradi si sistemeranno nelle potrone come tanti scolaretti, senza nessuna distinzione gerarchica. Scherzosa e cicalecciana; si confidano i loro segreti; ormai camminano nella medesima via. Il comandante di reparto fa il «breafing»; spiega cioè l'orditura generale dell'esercitazione, nei suoi supposti del volo e tattici militari. In questa riunione una parte importantissima (Ufficio Metereologico dell'U.M.A. (Ufficio Metereologico dell'Aeronautica) i quali sono in grado di determinare le condizioni meteorologiche, nella zona dove si svolgeranno le esercitazioni. La zona è sempre molto vasta come è facile comprendere data la velocità dei reattori: da questa base i piloti si spingono tranquillamente fino a Roma e se l'esercitazione assume una

estensione maggiore vanno anche fino a Palermo. Tipo di nubi, altezza, intensità e direzione di venti, nebbie, precipitazioni, formazioni di ghiaccio, tutto viene esposto al breafing dagli ufficiali dell'U.M.A. Quando il breafing generale è terminato, ogni squadriglia prepara il suo piano particolare di volo.

E' venuto ormai il momento di non tenere più il casco in mano; bisogna metterlo proprio in testa e fissarlo bene; gli inservienti di campo hanno portato via la scaletta, il tetto trasparente di materia plastica, comandato da una leva si è richiuso sul capo. Il pilota è solo, la folata di aria che esce dal reattore fa piegare l'erba del campo fin in lontananza: il mastodontico bestione esce docilmente dalla pista di riposo per andare in quella di lancio. Il pilota è solo nella cabina, ma due elementi protettori lo seguono: sono la torre di controllo e il G.C.A. La torre di controllo ha nell'aeroporto la stessa funzione che ha un vigile urbano sulla pedana di un incrocio stradale; regola tutto il traffico. Dà le partenze, e può tenere gli aerei «sospesi» in cielo. Attraverso un complicato (non però per chi vi è in mezzo tutto il giorno) sistema di canali radio speciali, sintetizzati su particolari lunghezze d'onda il pilota di un reattore si tiene sempre in contatto con la torre di controllo del suo aeroporto oppure con un altro qualsiasi. E i piloti di reattori hanno care queste voci amiche che li seguono in aria. Non fanno come il cappellano della 51ª aerobrigata Don Cossio, il quale per mantenere l'uso del suo brevetto di pilota civile di tanto in tanto fa qualche volo. Quando è in aria diventa calmissimo ed è felice, perciò lo inquietano i richiami di atterraggio delle torri di controllo. Egli allora toglie il contatto, gira il pulsante della radio per cercare un programma musicale. E se ne sta lassù finché lo scrupolo di non

rispondere alla ricerca non lo assale troppo tormentosamente.

Il G.C.A. è il controllo fatto mediante il «radar» per l'atterraggio senza visibilità. Fra i monti, le città, i campanili, la lancetta che gira sul quadrante luminoso del «radar» «aggancia» l'aereo al cielo. Lo può ritrovare anche alla distanza di venti miglia. Sul quadrante, quando la lancetta luminosa ruota in esplorazione rendendo luminosi tutti gli ostacoli, la presenza del reattore è rivelata da un segnetto in movimento grande come la scalfittura lasciata da un'unghia. Il controllore guida il reattore fino al momento in cui le ruote del carrello toccano la pista. Il pilota deve seguire soltanto le istruzioni che gli vengono date. I suoi occhi non contano, la sua vista non ha valore. Lo comandano da terra ed egli, seguendo gli ordini, si troverà a rullare sulla pista.

I piloti dei reattori «lavorano» con qualunque tempo, le condizioni atmosferiche ormai non valgono più. Semmai essi avrebbero bisogno di altri spazi aerei, perché quelli nazionali stanno diventando troppo ristretti. I poligoni di tiro poi, sono diventati inadeguati alle necessità addestrative. L'esercitazione normale di un pilota dura al mattino due ore; però spesso anche al pomeriggio egli va a fare altri quattro passi sopra le nubi.

La grande famiglia di un aerobase ha negli addetti ai servizi a terra i membri più nascosti, avvolti in un'aureola meno romantica, ma non per questo meno importanti. Vi sono adibiti gli avieri di leva per i quali la ferma militare ha un volto non più arcigno come un tempo, ma quello di un buon periodo di preparazione e di educazione. Gli avieri godono di un trattamento signorile. Nell'aeroporto di Treviso dormono in camerette ordinate come quelle di un collegio; consumano i pasti a tavola, mangiando il

vitto nei piatti e non nelle anacronistiche scodelle; ricevono il dolce due volte alla settimana e tre volte viene offerto loro il cinema che è dentro al campo, un film in seconda visione. Quest'estate tre volte alla settimana sono stati anche alla spiaggia marina di Jesolo a fare i bagni.

La 51ª aerobrigata che sta in questa modernissima base, dove abbiamo fatto brevemente la conoscenza colla vita dei piloti dei reattori, ha un passato recente, ma glorioso; è nata come stormo a Ciampino nell'ottobre del 1939 ed era dotata dei Fiat G. 50; con questi aerei, così come coi Macchi 200 e 205, cogli Spitfire, cogli F. 47 fino agli attuali reattori F. 84 (che entrarono in dotazione nel luglio del 1953) i piloti, in pace e in guerra hanno fatto molto onore al distintivo che rappresenta un gatto nell'atto di abbracciare tre topi. Il significato allegorico dell'emblema è spiegato da una sfida intervenuta fra i sostenitori dell'autosufficienza dei bombardieri e i sostenitori della capacità dei cacciatori di contrastare ed impedire l'azione dei bombardieri. In questa sfida il primo round fu vinto dai bombardieri S. 79, che, nel corso di un'esercitazione cui partecipavano aerei da caccia Cr 32, ebbero la meglio. Ma nella successiva e determinante esercitazione (i bombardieri simulavano un attacco su Roma) i cacciatori si servirono di aerei G. 50 del 51º Stormo. La formazione attaccante degli S. 79 fu scompaginata dai caccia.

Gli S. 79, come è noto, avevano vinto la crociera dei sorci verdi e avevano perciò tale appellativo. Dopo la vittoria dei G. 50, commentò: «finalmente i signori dei sorci verdi hanno trovato il loro gatto». Ed ecco nato l'emblema del 51º Stormo.

E che dire oggi? Oggi il «gatto» dei reattori F. 84 della 51ª aerobrigata può fronteggiare «sorcì» ben più potenti.

GUSTAVO SELVA



Gli aviatori d'Italia sorreggono l'effigie della loro «Celeste Patrona»



A Loreto una rappresentanza dell'Aeronautica ha reso omaggio alla «Celeste Patrona» degli aviatori. La statua della Vergine è stata portata sul piazzale della Basilica. L'Ordinario Militare d'Italia ha rivolto un vibrante discorso alla truppa convenuta, implorando dalla Regina del Cielo, la materna protezione perchè tutte le ali volino sempre nel segno della pace.



# A VENEZIA CINQUE NAZIONI GETTANO UN PONTE DI FRATELLANZA



Herr Hans Pruecker, «Doktor» in scienze naturali, cristiano d'antico stampo e d'austero impegno, amante della buona musica e delle buone lettere, e con tutto ciò vice-sindaco di una cospicua borgata industriale del Palatinato, non immaginava, arrivando a Venezia, che ne sarebbe ripartito con un amico di più, così come non ricordava, se non molto vagamente, il viso sparuto di un certo deportato francese, evaso da un campo di concentramento nei pressi di Colonia, che i suoi familiari avevano ospitato in casa propria nel lontano 1944, con molta carità cristiana ed anche, bisogna dirlo, con molto coraggio. Lo sparuto deportato è ormai un distinto signore sulla quarantina, che risponde al nome di Monsieur Nollet ed ha avuto modo di divenire nel frattempo — vedi ancora combinazione — primo cittadino della ridente e soleggiata «petite ville» della Provenza che gli ha dato i natali. Il vice-sindaco ciserenano e il sindaco transalpino — vedi ancora combinazione — si sono ritrovati, per puro caso, a Venezia in occasione della grande assemblea dei Comuni d'Europa. Inutile dire che la stretta di mano che ha fatto seguito al riconoscimento reciproco è stata quanto mai calorosa e commossa, e che per il

resto del tempo del loro soggiorno a Venezia il vice-sindaco tedesco e il sindaco francese si sono visti quasi sempre assieme, tanto da diventare una specie di simbolo di quello spirito di «fraternità» europea che ha dato il tono all'importante convegno veneziano.

Questa fraternità ha avuto la sua celebrazione spettacolare nella cerimonia dello «Jumelage» (letteralmente, «gemellaggio», cioè a dire per l'appunto, «affratellamento») giurato dai sindaci di cinque città europee in Piazza San Marco, la sera di mercoledì 20 ottobre. Sul palco innalzato verso il fondo della Piazza e rischiato da simboliche torce, si vedevano solo comunissimi «doppipetti» e soprattutto impermeabili (il tempo volgeva al brutto fin dalla mattinata) senza ombra di aurei manti dogali o di purpuree toghe tizianesche. Pure, c'era qualcosa che somigliava alla commozione e qualcosa che somigliava alla speranza in molti fra l'immensa folla nereggiante fra i due colonnati delle Procuratie, mentre la voce del prof. Spanio, sindaco della città lagunare, scandiva le parole del «giuramento» impresse in una pergamena minata.

«Noi... liberamente eletti dal suffragio dei nostri cittadini, certi di

rispondere alle profonde aspirazioni e ai bisogni reali delle popolazioni... in questo giorno prendiamo solenne impegno di mantenere legami permanenti fra le comunità delle nostre città e di congiungere i nostri sforzi per attuare, nella piena misura dei nostri mezzi, il successo dell'Unità Europea». Questo il patto di civica fratellanza che i sindaci di Venezia, Locarno, Norimberga, Bruges e Nizza hanno di comune accordo sottoscritto.

«Jumelage» a parte, i 1.400 delegati di altrettante città europee sparse dalla Sicilia al Mare del Nord (erano rappresentate fra le altre Bonn, Francoforte, Marsiglia, Lilla, Rennes, Digione, Troyes, Reims, Amiens, Plymouth, Liverpool, Blackpool, Bruges, Locarno, Norimberga, Nizza, Hannover, Colonia, Stoccarda, Andorra, Saragozza, Newcastle, Charleroi, Utrecht, Malines, Muelheim, Parigi, Berlino, oltre, s'intende, alle principali città italiane) si erano riuniti a Venezia con degli obiettivi precisi. L'anno scorso a Parigi la prima assemblea dei Comuni europei ebbe lo scopo di formulare una «Carta delle libertà comunali» considerate nel quadro della futura comunità europea. Quest'anno, invece, si trattava di fornire la risposta a dei quesiti tecnici ben determinati. Questo, per esempio: è possibile la fondazione di un istituto europeo di credito bancario, al quale le singole finanze comunali possano attingere in caso di emergenza? L'assemblea ha deciso che è possibile. La «Banca dei Comuni» si farà. Avrà capitale svizzero e sede a Locarno, e fornirà i suoi crediti al 4%, preferibilmente in funzione edilizia. E' un'altra pietra che si aggiunge al faticoso edificio della solidarietà continentale.

Nei tre giorni del congresso, compresi fra la prolusione inaugurale del Ministro Ponti e il discorso di congedo del Sottosegretario Benvenuti (Scelba, Schuman, Spaak, Bidault hanno inviato calorosi telegrammi di adesione), i lavori «tecnici» dell'assemblea hanno avuto per sede il «Centro Studi» della Isola di San Giorgio, l'antica «isola dei cipressi» delle vecchie cronache veneziane che la munificenza del Conte Cini ha trasformato di recente in un centro vitale di cultura e di spiritualità cristiana. Le riunioni plenarie, le assise solenni hanno trovato invece degna cornice nell'immensa Sala del Maggior Consiglio, quella stessa in cui, in altri tempi, si poterono imbandire pranzi di gala a regnanti francesi con l'intervento di 3.000 invitati. Nell'una e nell'altra sede, al di là e al di sopra dei problemi tecnici e degli obiettivi immediati, si parlò molto, com'era naturale, del tema centrale, segreto, non eludibile di questa assemblea di convinti europeisti: la faremo, l'Europa?

Assemblea di europeisti, ma non necessariamente di «cedisti». Il sindaco di Bordeaux, per esempio, on. Chaban Delmas, che riveste contemporaneamente la carica di Ministro dei Trasporti nell'attuale governo, è stato un anticedista piut-



Il Sindaco di Venezia Prof. Angelo Spanio legge la formula del giuramento di fratellanza fra le città di Locarno, Norimberga, Bruges, Nizza e Venezia in Piazza San Marco gremita di folla.

tosto accanito, tanto che ha sentito il bisogno di giustificarsi e di giustificare, in qualche modo, l'atteggiamento del suo governo. «La Francia ha respinto la CED ma non ha respinto l'Europa» ha detto, sforzandosi quindi di presentare gli accordi di Londra come una tappa «ragionata» verso l'unità del continente. Il senatore Caron, rappresentante ufficiale del Movimento Federalista europeo al congresso, si è subito dichiarato di parere contrario: «Sarebbe ora che i governi decidano se vogliono l'Europa con le parole o coi fatti!».

«Non basta gridare Europa Europa per unificare il continente — ha incalzato un altro delegato — così come non basta dire Signore Signore per avere la salvezza. Ancora una volta va ripetuto che chi vorrà salvare la propria anima — in questa contingenza politica, la propria sovranità nazionale — la perderà, e chi sarà invece disposto a perderla — cioè ad accettare iniziative sopranazionali — la salverà». Da molte parti si invocava la convocazione immediata della costituente europea, con scarso entusiasmo di delegati più conservatori. Discussione inevitabile, che l'on. La Pira ha elevato sul piano di un appassionato lirismo: «Signori, chi non vede che tutte le nostre

città (città segnate dallo stesso cristiano sigillo, città-cattedrali) sono città sorelle, membri di una sola famiglia, elementi essenziali di una identica tradizione? Germogliate, per così dire, sullo stesso spazio, sotto l'impulso della stessa fede, dello stesso pensiero, della stessa speranza, d'un solo amore? Perché s'indugia oltre nel renderle parti vive d'una sola unità sociale e politica?... In quest'alba remota del terzo millennio, sono ancora i comuni d'Europa — di questa misteriosa e indistruttibile Europa, seminata di grazia e di bellezza, centro spirituale e geografico del mondo — che sotto l'impulso della stessa ispirazione cristiana, tornano a ridisegnare le linee essenziali della storia futura...».

L'applauso commosso, scrosciante dell'assemblea dei sindaci europei ha detto chiaramente che uno degli scopi del congresso — anzi, lo scopo principale — era raggiunto: quello di tener alta la torcia della unità europea nella improvvisa foschia calata sull'orizzonte politico come nebbia autunnale sulla Laguna. Questo è stato soprattutto il congresso di Venezia: un atto di fede appassionata in un'idea troppo bella per morire.

LEONE DOGO



Il Ministro francese dei Lavori Pubblici e Sindaco di Bordeaux on. Chaban Delmas, fotografato in P.zza S. Marco fra due congressisti e molti colombi



Crocchi di congressisti in animata discussione davanti all'ingresso di Palazzo Ducale. L'argomento di tutti i discorsi è uno solo: Europa.



## SPORT

LA VITTORIA  
al più meritevole

A differenza di molti altri che consideravano il Gran Premio di Spagna — svoltosi domenica 24 a Barcellona — soltanto come un confronto fra le nuove Lancia formula 1 e le tedesche Mercedes-Benz, avemmo occasione di osservare la settimana scorsa che certamente tale confronto rappresentava l'elemento dominante della manifestazione, ma aggiungemmo che non era affatto da escludersi la possibilità di grosse sorprese da parte della Ferrari e della Maserati. Le sorprese ci sono state effettivamente e protagoniste delle stesse sono state, appunto, la Ferrari e la Maserati. L'impressione che le vetture delle Case mode- nesi non dovessero essere ritenute tagliate fuori dalle aspiranti alla vittoria, era fondata non solo sulla dimostrazione di efficienza da esse fornita durante la stagione ora conclusa e dalle notizie che si avevano circa le prove compiute da Ferrari, ma — lo confessiamo sinceramente — dalla fiducia che abbiamo sempre avuto nei mezzi delle Case medesime, nonostante il pessimismo, per noi assolutamente ingiustificato, di molti tecnici.

A Barcellona, la Mercedes si pre-

sentava con tre vetture, una delle quali pilotata dal campione del mondo Fangio; la Lancia con due, pilotate da Ascari e da Villorresi; la Ferrari pure con due, ma solo una era del modello aggiornato, denominato «squalo» e questa aveva al volante il giovane pilota inglese Mike Hawthorn; l'altra era guidata dal francese Trintignant; più numerosa, infine, la rappresentanza delle Maserati, che oltre ai piloti ufficiali Moss, Musso, Mantovani e Mieres, contava sull'apporto di alcuni privati. La storia della corsa è nota: tolto di gara fin dal primo giro Villorresi, a causa di incidenti di carattere meccanico e avuta la stessa sorte Ascari — il quale, peraltro, ha fatto registrare il giro più veloce — Hawthorn s'insediava in prima posizione, mantenendola, con una marcia veloce e regolare, alla media di oltre 157 km all'ora, fino alla fine. Secondo era Musso con la Maserati, terzo — staccato di un giro rispetto ad Hawthorn — Fangio, quinto Kling su Mercedes e, poi, tutte Maserati.

Non nascondiamo che la vittoria indiscutibile della Ferrari ci ha procurato una grandissima soddisfazione, perché essa chiude la stagione

automobilistica 1954 con il successo del più meritevole. Ferrari è stato, infatti, il costruttore che è rimasto sempre in linea, anche in condizioni difficili, anche quando — come quest'anno — ha dovuto superare difficoltà più che serie nel campo dei piloti, e anche quando da molte parti si suonava a morto nei suoi confronti, sostenendo che per fronteggiare l'offensiva tedesca era indispensabile far ricorso alle grandi industrie. Ma Ferrari ha tenuto duro e ha avuto ragione: dopo il brillantissimo successo ottenuto sulle Mercedes a Silverstone, si è messo silenziosamente al lavoro — non disertando neppure per un giorno le corse — e alla fine ha varato, senza alcun clamore, il frutto di tale lavoro e ha battuto tutti.

La Maserati, a sua volta (che ha contribuito ad assicurare a Fangio la conquista del titolo di campione mondiale, avendogli dato la possibilità di vincere il Gran Premio di Argentina e il Gran Premio del Belgio e che al Nurburgring fu sul punto di ottenere il successo per merito di Moss, tolto di gara da un banalissimo incidente) ha avuto, del pari, una grande soddisfazione, essendo

apparsa non solo all'altezza, ma avendo battuto le concorrenti dei grandi complessi, che pure sono scese sul terreno dopo un lungo periodo di studi e di prove.

La tesi, quindi, dei «grandi complessi industriali» è stata confutata dai fatti, mentre non ci sembra che quella sulla necessità di attuare soluzioni nuove (tesi, questa, che è in rapporto all'adozione da parte della Mercedes dell'alimentazione a iniezione, invece che mediante carburatore) possa reggere gran che. Anzi, le Mercedes, che hanno appunto attuato soluzioni nuove, hanno dimostrato a Barcellona di non reggere alla distanza e al ritmo sostenuto conferito alla corsa da Ascari nei primi giri.

Quanto alla nuova Lancia, nessun dubbio che si tratti di una macchina potente, velocissima, stabile e di eccezionali doti di ripresa, ma, probabilmente, i tecnici dovranno riesaminare il problema della tenuta.

Con un autentico trionfo dell'industria italiana, così, si è conclusa la stagione automobilistica 1954, nella quale le nostre macchine avrebbero certamente potuto segnare qualche altro punto al loro già brillante at-

tivo, se avessero potuto disporre, in certe occasioni, di tutti i loro piloti migliori. Ma, purtroppo, con Farina messo fuori combattimento proprio all'inizio della stagione stessa, e con Ascari e Villorresi rimasti per lungo tempo inattivi, non si poteva ottenere di più. Comunque, oltre ai successi nei Grandi Premi, l'industria italiana può vantare il titolo mondiale nella categoria sport (conquistato dalla Ferrari) e a questo proposito sarà il caso di sottolineare che ancora la Ferrari si è affermata sabato 26 vincendo, sempre a Barcellona, il Gran Premio vetture sport, per merito del francese François Picard. Da notare che alla vigilia le grandi favorite di questa corsa erano le francesi Gordini e le inglesi Jaguar.

A proposito di piloti si spera che nella prossima stagione l'argentino Gonzales possa ancora far parte della squadra della Ferrari; egli, infatti, nei giorni scorsi, ristabilitosi in salute, ha provato il nuovo modello a Modena. Offerte lusinghiere sono state fatte a Moss dalla Mercedes; ma, per il momento, non sembra che l'asso britannico intenda lasciare la Maserati. CESARE CARLETTI

## ALLA CACCIA DI DIO

Sulla Komsomolskaya Pravda, come su tanti altri giornali russi, questi giorni, ferve una campagna antireligiosa, mossa evidentemente ad ordine del Partito unico e giustificata, a detta dei responsabili, dalla vasta ripresa di pratiche e di credenze religiose in tutti gli strati della popolazione.

Purtroppo — scrive su quel giornale V. Komolov, il quale invece piglia le idee, mattina per mattina, dal capo-ufficio, che, a sua volta, le riceve dal commissario, il quale, per suo conto, le bacia dal segretario, il quale poi... — «purtroppo ancora s'incontra gente che crede in una esistenza dopo la morte e nei miracoli e trema a sentir rombare il tuono e si spaventa se uno specchio si rompe...».

Qui si contempla, quasi in specchio frantumato, qualmente il sig. Komolov unisca la religione con la superstizione, per frantumare la fede nella testa della gente e nelle istituzioni della Chiesa. Credere nell'altra vita è un conto: e credere nei vetri rotti, è un altro: questa è la contrapposizione di quella fede. Komolov, invece, mette sullo stesso piano la pietà e la superstizione, quando osserva che questa gente si chiama «pia e superstiziosa». La mescolanza gli giova.

Con questo in testa, egli va avanti rifuggendo l'ennesima spiegazione marxista: e cioè, spiega come la religione sia un prodotto del capitalismo per lo sfruttamento dei lavoratori, ai quali, con la rassegnazione, s'inculca l'accettazione dei salari di fame. E cita l'opinione del capitalista americano Edgerton, il quale avrebbe scoperto che da quando nella sua fabbrica si prega, anche la produzione è aumentata.

E anche qui Komolov cambia le carte in tavola, perché, è certo che, se un operaio prega, educa in sé la pace e l'ordine e lavora con più serenità e quindi con più solerzia e intelligenza; però, è certo pure che, se prega coscientemente, acquista proprio dalle parole della Chiesa, del Vangelo, del Messale, la coscienza della sua dignità, e quindi dei suoi diritti e perciò anche del suo salario giusto. Onde, vien fatto di pensare che i datori di lavoro sovietici, a mo' dello strozzino Catone pagano, impediscano la preghiera ai lavoratori, come costui l'impediva agli schiavi, perché non pensassero a quel valore infinito che è la propria anima. E' venuto il tempo di capovolgere l'aforsismo di Lenin: «E' la paura che genera gli dei»; e fare: «E' la paura che genera gli ateisti».

## LA RELIGIONE DISTRUTTA?

Komolov, dunque, ha il coraggio d'insegnare alla gioventù comunista che nella Russia, «paese socialista, le radici sociali della religione sono state estirpate».

Ma se è così, perché lui e tanti altri giornalisti emettono sì alti lai di fronte alla ripresa di vita religiosa in mezzo al popolo?

Perché — risponde lui — «rimanenze delle ideologie borghesi e soprattutto residui religiosi avvelenano la mente di parte del nostro popolo».

E geme: «Se i pensieri di

un uomo si concentrano nello studio di libri spirituali, nella interpretazione delle profezie, ben poco tempo rimane per la letteratura, i giornali, il cinema e il teatro».

Noi, in Europa occidentale, dove scienze e lettere e cinema e teatro hanno avuto maggiore sviluppo, non ci eravamo mai accorti, da Dante a Marconi, da Agostino a Pasteur, che la meditazione delle profezie ostacolasse la lettura... dell'Osservatore Romano o lo studio dei poeti. Nella Russia stessa, uomini che studiavano le profezie, come Tolstoj e Dostoevski e Soloviev, non furono, come sembra, ostacolati nello scrivere libri d'arte e di pensiero, parecchio superiori a quelli dei letterati e pensatori sovietici d'oggi.

Senonché... dopo aver assicurato che nel territorio socialista della Russia sono state estirpate sin le radici della religione, il povero Komolov, che, non leggendo

ha vissuto fuori di ogni preoccupazione religiosa e nulla è venuto, sino agli ultimi suoi momenti, a smentire la linea di condotta da lei scelta da gran tempo ormai, la lealtà imponeva alla Chiesa la discrezione più assoluta. E si può dunque rimproverarla se, in tale circostanza, non ha voluto, con disprezzo della verità, accaparrarsi questa gloria?

Gli amici della scomparsa si sono chiesti se l'interdizione della Chiesa portasse, come conseguenza inevitabile, la privazione d'ogni preghiera.

La Chiesa vieta ogni ufficio pubblico, in questi casi. Ma non vieta un suffragio privato: non vieta che si preghi per l'anima della persona defunta, né che si faccia dire qualche Messa, purché si dica in forma privata. Senza dire che nella Chiesa ogni giorno innumerevoli sante Messe sono celebrate per le anime, le quali, nell'altra vita, hanno ancora bisogno di espiazione.

Però, ha ragione l'estensore dell'articolo: se, in un Paese come la Francia, la decisione dell'Arcivescovo di Parigi ha tanto commosso l'opinione pubblica, vuol dire che in Francia la Chiesa è ancora e sempre ben presente al mondo contemporaneo, anzi, che non siamo più ai tempi in cui la sepoltura religiosa era considerata atto d'oscurantismo.

## LA RELIGIONE IN AMERICA

D. W. Brogan, sul Manchester Guardian del 5 scorso, esamina lo sviluppo del sentimento religioso negli Stati Uniti, paese prolifico, più di ogni altro, anche di nuove sette religiose. Ed è vero. Nella libertà, il protestantesimo si svolge secondo la sua dialettica interna, spezzandosi: avanza, dividendosi. Lo sforzo per riunire le frazioni risponde a una concezione cattolica, sostanzialmente anti-protestante.

Scriva Brogan: «Nel presente movimento di ritorno alla religione, a Dio, tra gli americani, si nota qualcosa di più che la forza continuata della tradizione evangelica; infatti sembra in esso riscontrarsi uno sforzo consapevole, non necessariamente mosso dalle sorgenti della direzione ecclesiastica, per fare degli Stati Uniti, con una risoluzione e magari con una legge, un "Commonwealth" religioso».

La cosa non è imminente — dice l'articolista — perché ancora si tiene molto alla separazione dello Stato dalla Chiesa; ma la passione è grande. Un senatore assai rispettato, il Flinders, vuole che gli Stati Uniti affermino, pubblicamente, un elenco di principi religiosi. Il comunismo, del pari, è combattuto, non solo perché è comunismo, ma anche perché ateismo.

In questo risveglio, il libero esame protestante gioca brutti scherzi; per esempio, suscita forme di pubblicità poco edificante ad Harlem, o canzonette di orchestre negre poco tradizionali. Ma l'impulso agisce. Mutatis mutandis, è la stessa reazione al materialismo che risuscita la vita religiosa in Russia. Si tratta di due materialismi diversi di nome, ma analoghi nel fondo: e l'anima di qua e di là della cortina si ribella. Ha fame di Dio: e chiede l'alimento della fede.

## MOTIVI

le profezie, non ha ancora imparato il legame logico e cronologico delle cose, conclude la sua lamentela con queste considerazioni:

«Il peggio si è che le credenze religiose, non soltanto vivono nelle menti delle vecchie generazioni, educate sin dall'infanzia ad una spiritualità religiosa, ma investono anche certi giovani...».

Ma è chiaro: quei giovani, proprio perché tali, vogliono vivere la vita intera, e non metà; e cioè, non intendono rinunciare alla vita dello spirito, la quale c'è, anche se, per le esigenze del deperimento dell'uomo, e per dare ascolto a qualche sorpassato professore di filosofia, il Partito abbia deciso che non ci sia.

## I FUNERALI DI COLETTE

I lettori ricorderanno come, alla morte della scrittrice francese Colette, l'Arcivescovo di Parigi avesse rifiutato il funerale religioso, essendo ella morta nella totale impennenza. Contro il rifiuto dell'Arcivescovo presero posizione i romanzieri Graham Greene e molti altri con lui.

La questione è stata esaminata, sulla Revue de Paris (ottobre) dal P. Eugène Tisserand, professore all'Istituto Cattolico. Egli ha esposto a lettori, normalmente poco informati di dottrina e legislazione cattolica, i motivi per i quali il Card. Feltin era stato costretto a prendere il grave provvedimento.

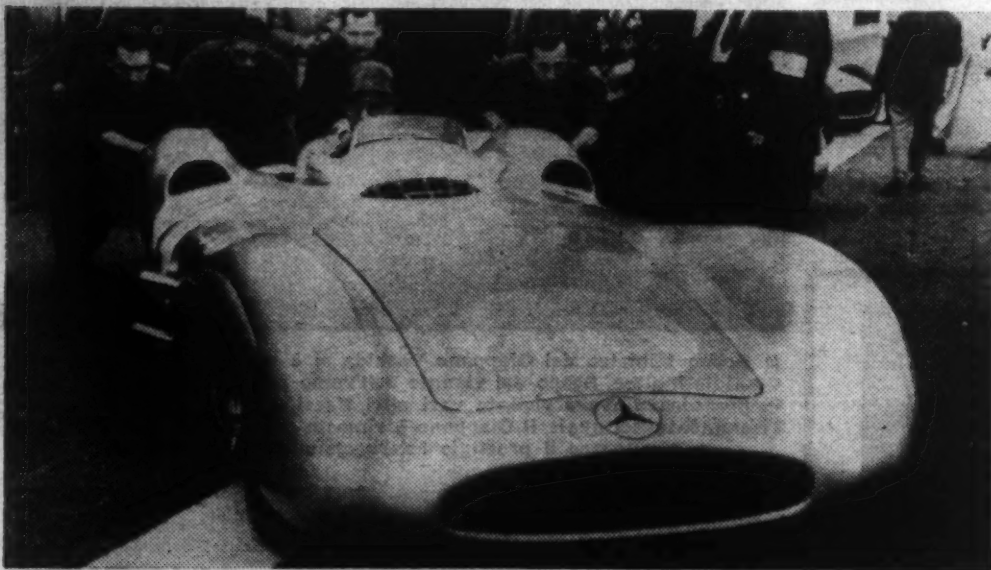
Il peccato, di una certa gravità, separa da Cristo e interdice la comunione: separa quindi anche dalla comunità cristiana.

Colette si era separata con la sua vita e la sua dottrina, e neanche sul letto di morte aveva dato il minimo segno di ritorno a Dio.

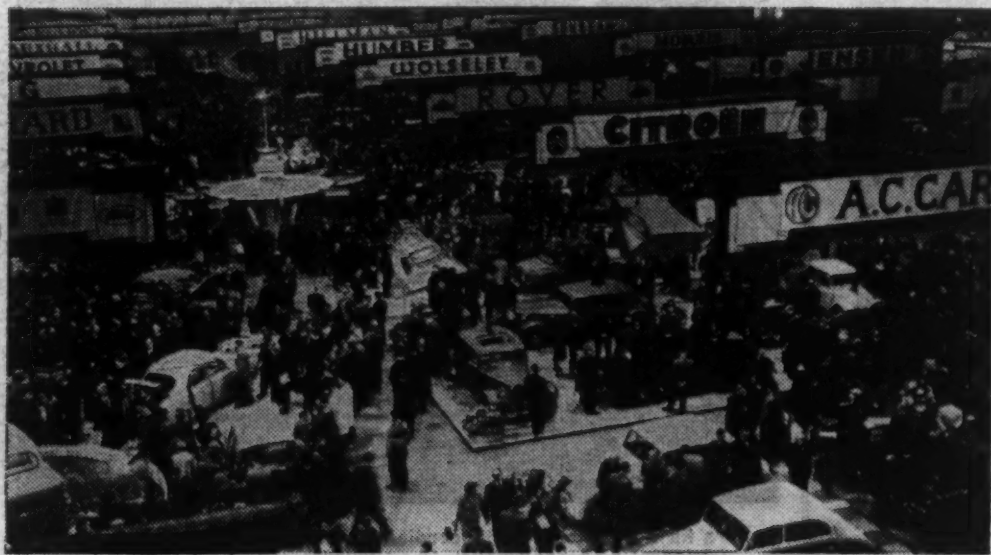
Ora — scrive P. Tisserand — agendo come ha agito «l'autorità arcivescovile s'è mostrata perfettamente rispettosa della libertà di coscienza della defunta. Poiché Colette



Mentre il Milan continua il suo cammino in testa alla classifica del massimo campionato di calcio (12 punti in sei partite), abbattendo tutti gli ostacoli che gli si parano dinanzi, la rivale concittadina, la scudetta Inter, non convince ancora. Le sue prove sollevano continuamente dubbi e i tecnici cominciano a diventare scettici sulle possibilità degli attuali campioni a mantenere il titolo. Tuttavia il campionato è lungo e le sorprese sono all'ordine del giorno. Nella foto: i capitani dell'Inter e dell'Atalanta procedono alla scelta del campo per la partita che si concluderà con un pareggio.



La «Ferrari» è tornata a Barcellona alla vittoria superando la «Mercedes» — data per sicura dominatrice dai troppo facili tecnici — e la nuovissima «Lancia» pilotata da Ascari. Il che fa pensare che il duello tra le case italiane e quella tedesca sarà sempre più vivo nella prossima stagione.



Molte novità si presentano nel salone automobilistico di Parigi. Tra l'altro vi appare la prima automobile tedesca con carrozzeria in plastica, pesante la metà di una carrozzeria normale. La macchina, a tre posti e a tre ruote, ha un motore di 500 cc. Il suo costo si aggirerà sulle 350 mila lire.



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



## PARIGI

A Parigi un buon passo verso la pace del mondo è stato finalmente compiuto. Nella conferenza di Palais Chaillot sono stati raggiunti alcuni perfezionamenti agli accordi di Londra, specie per la sistemazione della Saar. L'Unione dell'Europa Occidentale è ormai un fatto storico compiuto mediante l'inserimento dell'Italia e della Germania nel gruppo dei paesi legati dal patto di Bruxelles: Belgio, Francia, Inghilterra, Lussemburgo, Olanda. La Germania inoltre è stata ammessa al patto Atlantico. Il Cancelliere Adenauer dopo una relazione al Consiglio dei Ministri, è partito per gli Stati Uniti per concretare le ampie concessioni economiche per la costituzione del nuovo esercito tedesco. Sarà firmato anche un nuovo patto di amicizia, di commercio e di navigazione.



L'abbé Pierre, dopo la crociata dell'anno scorso, è passato ormai alla realizzazione. Sorgono i nuovi palazzi per ospitare i senza tetto. La carità di Cristo non ha burocrazia che insabbi o ritardi il fervore delle opere. Il nuovo centro si chiama « Emmaus » e accoglie più di duecento famiglie.



Il Primo Ministro del Giappone Yoshida si è recato, dopo Roma, nella Capitale inglese. Scopo del viaggio dell'uomo politico nipponico, il quale in precedenza aveva visitato vari altri Paesi, è stato quello di rompere l'isolamento nel quale il Giappone è rimasto dalla fine della guerra e di risollevarne il prestigio internazionale del suo popolo.



## TRIESTE

Le truppe italiane sono entrate nella Zona A. La città, pavesata di tricolori, con una indimenticabile manifestazione, ha salutato l'Italia che torna a Trieste. L'Arcivescovo Monsignor Santin, in un messaggio rivolto al suo popolo così ha concluso: « Molti non sono con noi. La pena è illuminata dalla speranza che possa compiersi in un domani di pace ».



Londra ha accolto con molta cordialità l'imperatore d'Etiopia: Haile Selassie reduce da pochi mesi da un lungo viaggio in America. La visita è durata ufficialmente tre giorni per quanto l'imperatore si sia trattenuto in forma privata un'altra settimana.